

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

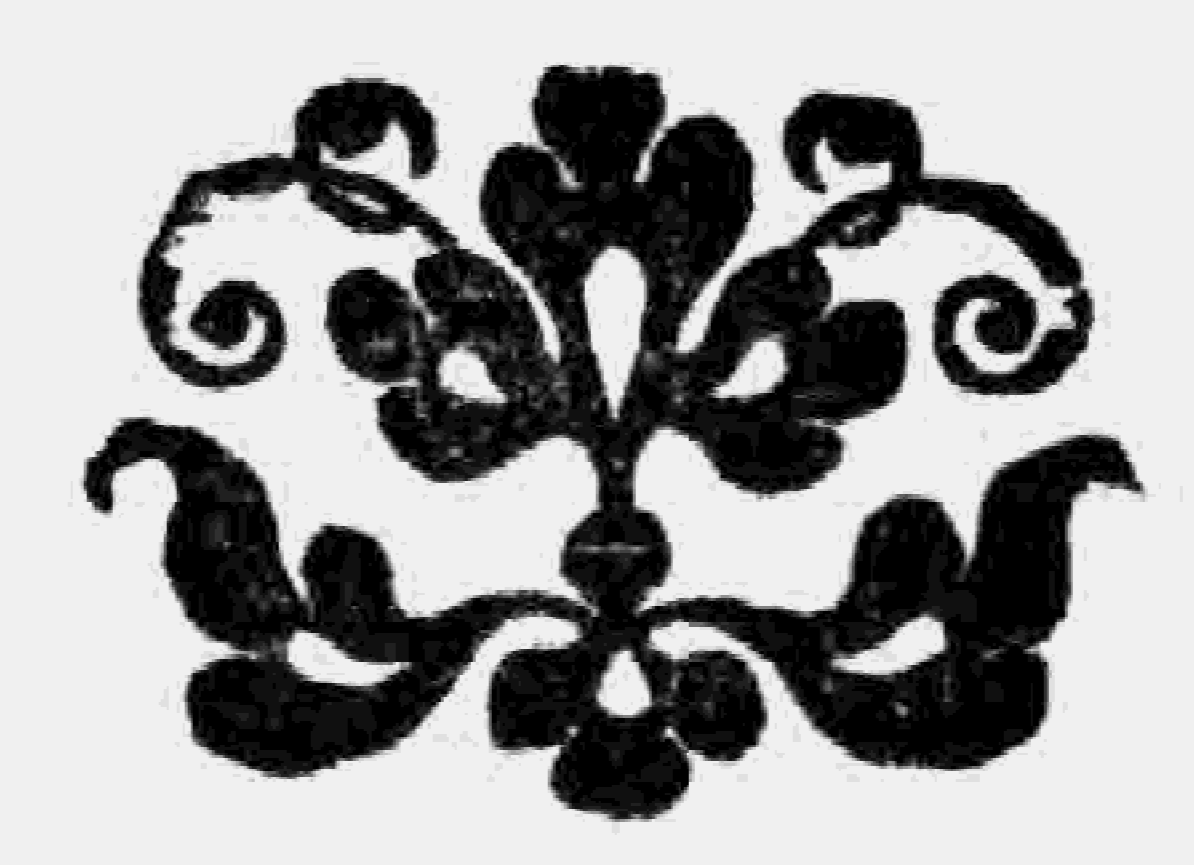
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I CONTENTI

COMEDIA NUOVA

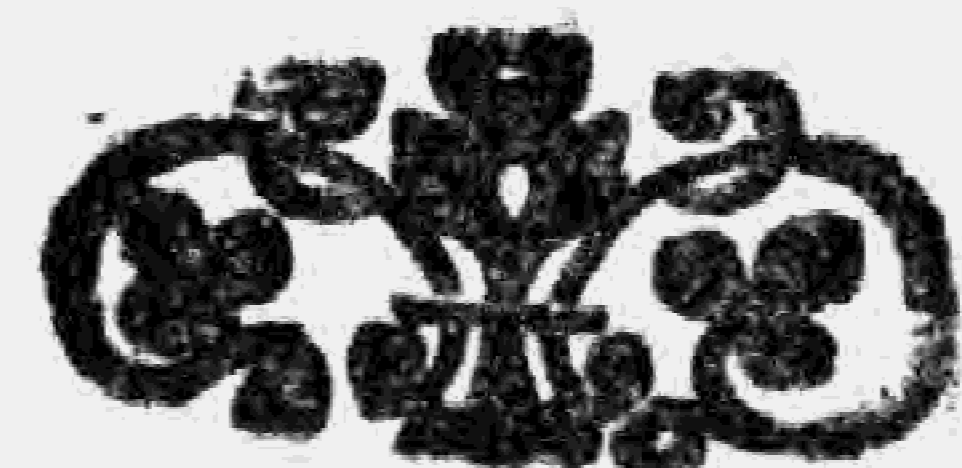
DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.



2

ALLO ILLVSTRE, ET
GENEROSO SIGNOR NICOLO
D'ORIA, DELLO ILLVST. ET RE-
VERENDIS. CARDINALE .S.
MIO SEMPRE OSSER-
VANDISSIMO.



ILLVSTRE Si-
gnor mio, a questa
mia Comedia, che i
contenti si chiama;
mancaua solamente
la contentezza d'hauere unaguida, et
uno padrone che per infinite cagioni
si potesse (se tanto lice ad huomo mor-
tale) chiamare similmente contento:
ond'io per nō lasciarla, giusta mia for-
za; in parte alcuna, che per me si pos-
sigire mal contenta: le ho dato per
scorta, & Signore il felicissimo nome
di V. S. securissimo d'hauerla piu pie

A ij



namēte in questo, ch'era l'ultimo suo bi
sogno; sodisfatta; che in ogni altra cosa
ch'ella s'habbi di buono. che ueramente
se nobilta, se ualore, se chiarezza, di sã
gue, & se ogni altro celeste fauore, &
duono puo in questo nostro fragile, &
terreno carcere rēder l'huomo cōtēto:
io non ueggio cosa per lo cui m̄acamēto
V.S. non deggia essere contētissima. io
le faccio adunque presente, & di me, et
di questi miei contenti: per significarle
la grandissima affettione, & riueren
za ch'io porto alle sue uirtuti, & al
suo reale animo, & anco in uno stesso
tempo, per darle segno della ferma
credenza ch'io tengo ch'ella uua con
tentissima. presuponendo prima, che
l'essere amato da tutte le sorte d'huo
mini, sia la maggior felicitate che pos
si bauer l'huomo: & poscia dallo amo
re ch'io, che non ho perfettione tale di

3
uista che basti per discernere a pieno il
ualor suo, le porto; conoscendo quan
to sia quello, che le portino tutti que
gli, che intieramente comprendono i
duoni de Iddio: che in lei egli ha cosi fe
licemente collocati. io le la porgo adun
que lietamente, et con quella mag
gior riuerenza che la sua nobilta m'in
segna: & dalla sua gentil natura fat
to sicuro, che ne lei, ne lo affetto del
mio cuore le habbia ad essere discaro
V.S. la legga ch'io credo che questa
non le fara quella noia, che ha fatto ad
alcune persone piene d'inuidia, & di
mal uolere: i quali a guisa di sfacciata
meritrice attribuendo sempre ad al
tri i suoi difetti, cerchino sempre le al
trui cose occidere prima che elle siano
partorite, & continuamente delle spo
glie, & gemme di questo, & di quel'al
tro adorno, & uestiti, uanno fra le cie

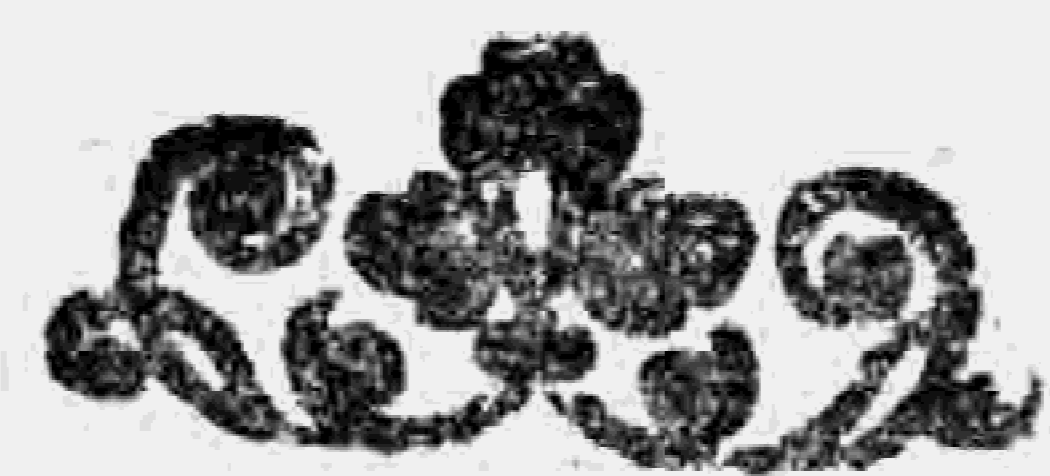
che Talpe pauoneg giãdosi: ma perche
il soggetto di costoro, de quai nulla sti
ma faccio; non me imbratti il foglio: ri
torno a V. S. di nuouo pregandola ch'
ella hauendo sempre piu la mente a
quello ch'io uorrei per satisfattione
dello amore, & riuerenzia mia poter
fare: che a quello ch'io faccio; uoglia
agradire questa mia picciola fatica
per arra del grandissimo affetto del
la mia deuotione. & alla buona gratia
sua humilmente mi raccomando.

D. V. S. ILLVS.

Deuotissimo seruo
Girolamo parabosco.

PROLOGO.

MOMO SOLO.



VESTI occhi, queste lingue, et
queste orecchie di cui quasi tutto
couerto mi uedete; sono a uoi spet=
tatori da me mostrate, per signi=
ficarui ch'io son colui il qual uede,
ode, & ragiona tutti i difetti de
mortalì. & per dirlo ui piu chia=
ramente, io son Momo Deo fra gli altri Dei temuto & ho=
norato. io fui grã pezzo fra me dubbioso, se cosi a prima
giunta io doueua palesarmi a uoi: o pure sotto altro ha=
bito celarui ch'io mi fossi. & questo perche io dubitauo di
turbarui col mio nome, percioche con esso meco sempre ne
uiene la uerita madre de l'odio. ne uoglio dire ch'io non mi
ui fossi celato se habito alcuno ch'a me diceuole fosse stato,
o punto piacciuto mi fosse; hauesse potuto ritrouare. mi pen=
sai che fosse piu che altro a me cõueneuole l'habito pōposo
di Prencipe, o di Signore: ma poi m'auidi, che lecito nõ era
che io, che pur son Deo, & che infelicità alcuna non posso
soffrire; uestissi l'habito di coloro che percossi da l'ambitio=
ne, dal desiderio, & dal timore, uiuono sepolti nel lago del
le miserie: io fui per uenirmi in habito di philosopho: ma
dubbitai che subito uoi gridasti, ecco un pazzo sempre dub=
bioso, & sempre instabile. uolli uenire come Dottore, o uo

gliamo dire auocato uestito: ma mi s'haurebbe potuto dire che io come inimico de uostri piaceri, u'hauesse uoluto, rappresentar persona il cui aspetto fosse stato sufficiente a turbarui quanta di gioia sete hora per hauere in questo loco, ch'io so bene quanto mal uolontieri; da chi sanamente uede, sono ueduti questi tai, la maggior parte cari uenditori di dannose menzogne. sarei uenuto in habito di Medico: ma chi non haurebbe detto ecco un frappatore di cose fetide, & puzzolenti: uno che a guisa di Manigoldo prende pecunia per occider le genti, e uno che con mille proue di sofisticati rimedij ci caccia sotterra? se da Mercante poi fossi uenuto uestito, non mi poteua mancar sentirmi gridar uanne alle piazze sollicito inuestigatore di cose non lecite huomo astuto, doppio, & falace. io certamente sarei uenuto, in habito di Poeta, con la Ghirlanda d'Alloro. & con la Thoga d'oro: ma lo mi uietò la proffission loro, che troppo mi spiace, che e con finte lodi, & con hornate parole assomigliar per quatro carlini gli asini spesso non pure a gli huomini: ma anco a gli Dei. Sarei comparso come cortigiano: ma m'accorsi ch'io non haueua aspetto ne di bugiardo, ne di adulator, ne di compositore di risse, o di discordia: ne di huomo che desiderando hora per hora ueder il padrone impicato, le dimostrasì con finto uolto desiderare occasione ond'egli col mio sangue potesse farsi maggiore. sarei risoluta & certamente uenuto in habito di Ruffiano, sicuro d'essere stato dalla maggior parte di tutti uoi lietissimamente raccolto, & ascoltato: ma non mi bastò l'animo di trouare habito che per tale sciagurato m'hauesse a uoi potuto far conoscere: percioche se uestito come anticamente eglino soleuano andare io uoleuo uenire, sarei sembrato un

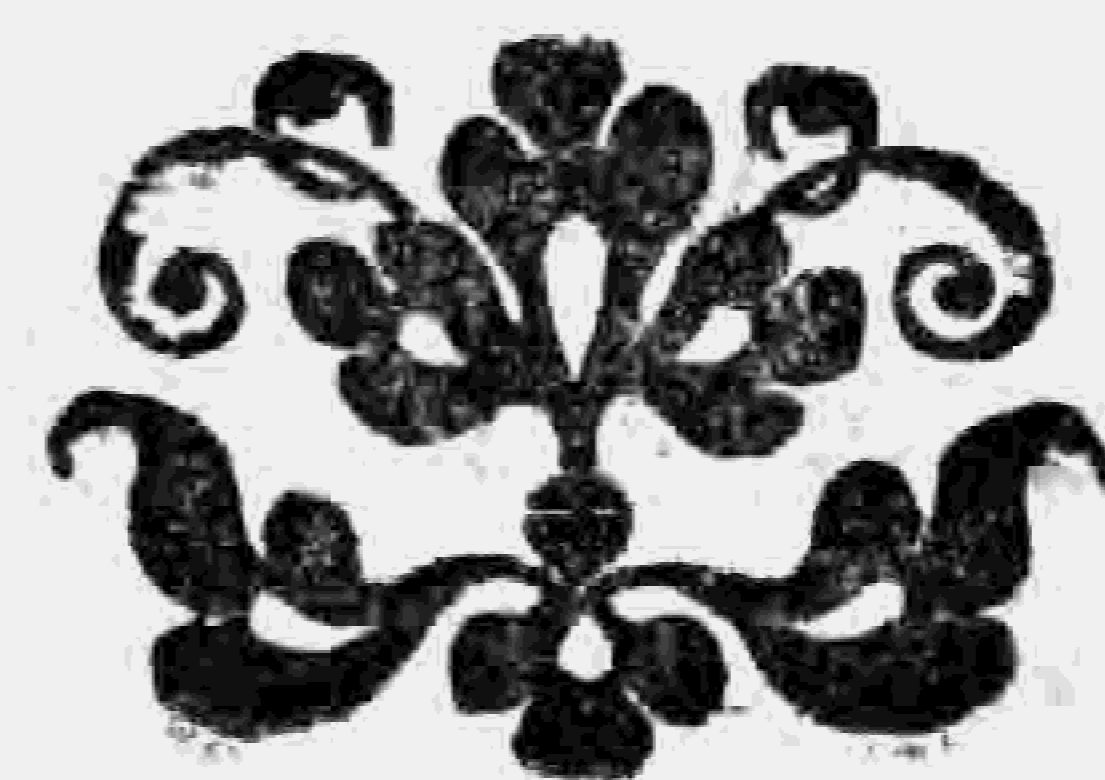
uiliſſimo forſante. Se come uanno adesso poi: piu toſto per un grandissimo principe, che per simile manigoldo scorto m'haureſti: tali ſono i preſenti, et i premij che de la lor mercantia queſti riceuono alla barba di tanti ualoroſi, che non ſi poſſono ſchermir dalla fame, & a confuſione, & fregio eterno di queſto adultero, & tralignato ſecolo: che cotanto ama i uitij; & coſi fieramente abboriſce la uirtute. non ſia adunque neſſuno che mi riprenda, ſe in altro habito di quel che mi uedete comparſo non ſono, & il ſimile dico a uoi donne c'haueſte ſempre piu pronta la lingua, che gli huomini non hanno, adoprarla in mala parte. uoglio dire dicendo di queſto, & di quel'altro, ben che per due ragioni io ſono ſicuro che non direte male di me, & l'una perch'io non ſon femina bella: dico perche io ſo bene che quando uoi uedete una che ui precede in cotal parte, che non fate mai altro che parlar contra di lei, cercando pure in qualche parte, con falſe menzogne; d'offuſcarle, quello che non li potete tuore: l'altra poi io ſo che ſapete che ſe di me diceſti, che anchio di uoi direi, & ſaprei che dire, che non mi ſono gia punto naſcoſe neſſuna delle magagne che di uoi cuoprono i panni, i belletti, & le lenzuola, ma ui uete ſicuro che il Parabosco Auttore di queſta piaceuolezza, m'ha con i prieghi fatto forza, ch'io non ragioni di uoi altro che coſa, che in uoſtra lode, & in uoſtro honore ritorni. ſtate adunque lietamente a uedere, & aſcoltare quello che ui reciteranno queſti ualoroſi giouani, uoſtri honorati cittadini: i quali ſi ſono ſforzati di moſtrarui in queſta Comedia, parte della grandissima fede, & riuerenza che portano a uoi, & a queſti Illuſtriſſimi & prudentiſſimi ſuoi Signori.

PERSONE DELLA COMEDIA.

FISSONIO	Vecchio
PATRICIO	Vecchio
HONORIO	Vecchio
PERIANDRO	Cortigiano innamorato
DEMARATO	Sotto nome d'Ottauio innamorato
FORTVNIO	Inamorato
FANTASIA	Seruo
DILVVIO	Parassito
RVSPA	Seruo uillano
STRAMAZZA	Brauo
PANDOLPHINA	Giouane
ANGELICA	Giouane
LEONORA	Matrona
ARGVTIA	Massara
LILLA	Facchino

ATTO PRIMO.

FANTASIA SOLO.



GIOVE, perche non m'e concesso senza periglio alcuno, dir la uerita di quel ch'io so d'alcune cose, e poi subito morire. io scouirirei pure le horrende, le neffande, le dishoneste cose. ahime degg'io morire con questa postemma nel petto? io diro pure almeno del mio padrone et mi sara perdonato; essendo propria natura de seruitori il dire tutti i mali; non pur che sono de padroni loro: ma quanto se ne puono giamai imaginare. che poss'io dir di lui altro se non che egli e una bestia cornuta, et uno scioccone? della padrona poi altro non posso dire se no che ella e estremamēte Golosa, et le piace la carne fuor di natura, & che homai satia di Boue, anzi piu tosto d'Asino; si procaccia col mezzomio, d'ha uer sempre della Vittella al suo comando. e tu fantasia che farai seruira la tu? o pure farai delle tua, procacciandoti col uoler essere huomo da bene, una uita tutta piena d'affanni, & di guai? al corpo ch'io non dissi del beato Honofrio non farò, che il mestier de

PROLOGO.

l'huomo da bene e un arte hoggi di, di pochissimo guadagno: come ben si uede. che questi tali non hanno mai un soldo, mai un buono uestito attorno, mai godono una buona cena, & per lo contrario i tristi, & i rubaldi sono quegli, che hanno sempre le borse piene, che uanno uestiti da Imperatori, & che godono i buoni bocconi, & percio, hora che il cielo mi porge occasione di farne bene i fatti miei, io uoglio intrare nella schiera di questi tali, adulare, portare ambasciate, ruffianare, non hauer mai uerita in bocca, & finalmente non perdonare a cosa che sia contra l'officio de l'huomo da bene. Io potro benissimo incominciare, che il mio padrone si serue de l'opera mia in un certo suo innamoramento, & similmente la padrona ne lo amore ch'ella porta ad un certo Periandro cortigiano. o io la uoglio far bella, io ho pensato di uoler che il gallo troui la gallina ad altro ponaro, cioe il padrone la moglie. o quanto se n'ha da ridere, o che burlam'e souenuto di fare a questo arlotto: ma eccolo a punto ch'egli ne uiene di qua. guardate che gentile innamorato? egli se ne uien borbottando io uoglio nascondermi & ascoltar cio che ei ragiona fra se.

FISSONIO SOLO.

Che cancaro hanno detto tanti poeti che Amore porta l'Arco, & ferisce di saetta, & scalda con la face i cuori de gli huomini, & gli lega con certi laccietti gentili, & mille altre cose che fanno si picciole, che sarebbono apena sofficiente ad ardere, impiagare, &

PRIMO

7

ritennere un pulce. Ahime perche non dire, c'hauerebbono detto il uero, Amore ferisce con uno spiedo da caccia, anzi con una bombarda da muraglia, & scalda con mille carra di legna i cuori di coloro che li sono soggetti, & li lega con una gomena da Naue, anzi con uno caestro, & per lo collo. che ueramente colui che innamorato si ritroua puo dire essere sopra un paio di forche appeso: e peggio ancora, che che è impiccato, tosto esce di stento: ma chi è innamorato, è impiccato senza speranza alcuna ne di morte, ne di salute? o infelici Amanti di quanti guai, di quante passioni, di quanti affanni sete uoi albergo. hora si m'affligge la passione amorosa ch'io uorrei esser nello inferno. io piu non rido, anzi sempre pensoso & maninconico: ma d'ogni cosa mi contentarei s'io non ispendissi, ma misero ch'io sono innamorato nella piu auara femina del mondo, & che non da nulla del suo. ben che tutte sono ad una stampa fatte. larghissime nel tuore, nel resto non uagliano nulla. Fantasia il seruo ch'io mandai pur dianzi per trouare Diluio gouernatore del mio paradiso, ne uien di qua.

FANTASIA ET FISSONIO.

Padrone buon giorno; che cancaro state uoi a dolerui per le strade ne d'amore, ne de dinari, ne d'altro: & massime essendo sotto i balconi della uostra Diua? io sono stato un pezzo ad ascoltarui, & ho inteso con uostro gran periglio le cose che uoi hauete detto.

Fis. Che cosa, che periglio?

Fan. Che periglio an? per prima uoi dite che d'ogni cosa ue la passareste, se la Diua uostra ui lasciasse la borsa impace; s'ella u'hauesse sentito per caso, non credete che le hauresti dato una coltellata? che credete che le Donne siano come si pensano alcuni, che per capegli ricci, fatti per, forza di ferri con la fida di due hore, & per barbette cresciute con la ricetta del colorir l'oro, & con mille perdoni tolti per forza, & altre bagatelle, che le si uogliono fare schiaue? sapete come dice la canzone?

Tu sei bello anima mia

Ma se non hai dinar ua alla tua uia.

Fis. Ben sai ch'anch'io so che le femine uogliono dinari: ma il buttare anche dietro ad una tutto il suo buono, e'l suo migliore non mi piace.

Fan. Ce ne sono molti che non ne fanno tanto capitale di questo gittar dietro alle femine.

Fis. Eh aitami Fantasia che per Dio io sono per far del resto dello spirito.

Fan. Si e debile il filo a cui s'attiene an?

Fis. Ahime ohime.

Fan. Che diresti padrone se io gia u'hauessi aitato?

Fis. O se questo fosse beato me.

Fan. Cancaro io lo so anch'io, ma che ne guadagnaro io?

Fis. Tu mi uedresti ringiouenire di uenti anni, far salto ni da Gruua.

Fan. O leggiadria bene esplicata, padrone io dico cio che mi darete in duono?

Fis. Ah fantasia non sei tu mio seruo? non son io tuo padrone.

Fan. Bello per mia fede, uoi sete come certi altri asini: con riuerenza: che per hauere dalla fortuna pazza hauuto un poco di non so che di piu de gli altri in alcuna cosa, uogliono che gli huomini habbino di gratia di farsegli schiaui.

Fis. Non ti corrucciare Fantasia, io ho uoluto dire che cio che e mio sara tuo intendi?

Fan. Eh padrone non e cosi sciocco ned auaro huomo in queste parti, che non sembri nel proferire un Tullio, & magnanimo come uno Alessandro; ma per mia fede uoi sete molti di uoi com'e il Gallo, che ben canta & mal ruspa.

Fis. Lasciamo andar attendi aitarmi. & dimmi di gratia che haitu di buono per me?

Fan. Horsu io ue lo uoglio pero dire, io ho posto ordine con Diluuio il custode della fanciulla sapete?

Fis. Intendo

Fan. Che uoi ci andiate subito doppo desinare, ma uide te uoi solamente per hoggili hauete a parlare, nel resto non ue impacciasti, che ne rimareste uergognato.

Fis. O Fantasia mia dolce. gia'gia mi tira un non so che di dolcezza dietro alla giouane, che mi pare esser diuentato un corriandolo con la couerta di zuccaro. io mi sento crescer la carne adosso, io ringiouenisco

Fan. Ma padrone uoi hauete a mandarle per honor uostro una bella cena, un bel cesto sapete?

Fis. Io faro scusa imper persona di questo, & diro.

Fan. Vedete mo, uoi ui perdete in certe cose, che deure=

sti quasi ch'io non dissi uergognarui, che scusa uolete fare?

Fis. Horsu di questo io lasciaro la cura a te, ad ogni modo tu hai parecchi soldi nelle mani, tu mi renderai poi conto; ma meglio saria che questo carico fosse dato a Diluuiio.

Fan. Diluuiio per dirui ogni cosa fa il tutto per amor mio & perciò ei non uuol ch'io mostri conesso uoi ch'ei ne sappi nulla.

Fis. Come sara possibile andarli in casa ch'ei non lo sappi?

Fan. Non cercate altro, basta che uoi sarete aperto & altri in quella casa non sara che la uostra Pandolphina. uoi gli potrete andare incognito con una cappa alla spagnuola che sembrarete un cherubino.

Fis. Odi fanta sia io le uoglio dar baci da Orlando.

Fan. O a punto n'ero ismentigato. bisogna se per caso uoi la basciate, che la basciate con gratia per parer galant'huomo sapete?

Fis. Come alla cortigiana?

Fan. Come alla cortigiana.

Fis. Dietro le spalle sai?

Fan. O messer no, quantunque il basciar a quel modo sia il propio delle corti, ma non uorrei pero che uoi pa resti cosi apunto apunto cortegiano alla prima, basciatella pur, & auertite che il bascio faccia rumore. che questo importa assai.

Fis. Guarda se a questo modo ti piace

Fan. O uoi aprite troppo la bocca.

Fis. Aspetta adunque ch'io la terro stretta

Troppo

Fan. Troppo mo. horsu di gratia basciatela un poco al modo uostro. ma udite studiate qualche bella parola da dirle.

Fis. Al primo tratto, io diro ch'ella m'ha tolto il core.

Fan. Questa e una parola alla napolitana, della qual fanno poco conto le femine

Fis. Io le diro ch'ella e bella, gentile, gratiosa.

Fan. Questo hanno grandissimo piacer le donne che detto le sia: ma ci uuol di meglio.

Fis. Io le diro ch'io son di sangue Reale, & che il mio legnaggio e disceso da Troiani, & ch'io son cauagliero.

Fan. O questa e uantata di spagnuolo, & non gioua molto al caso nostro.

Fis. Io le diro ch'io son forte gagliardo.

Fan. Voi non n'hauete aspetto, & e parola che starebbe bene ad uno giouane, et non a uoi che sete un poco attempato.

Fis. S'io le dicesi ch'io le darei de scuti, & delle uesture, che ti parrebbe?

Fan. O questa e la migliore, la piu dolce, la piu toska, la piu tersa parola che le potiate dire, ne ui pensiate che a l'orecchie della donna sia parola c'habbia piu uirtu di questa. ma di gratia partiteui ch'io ueggio comparer Diluuiio, & non uorrei che il diauolo lo facesi accorgere ch'io fauellassi di lui.

Fis. Horsu io uado a Dio.

DILVUIO ET FANTASIA.

Dil. Fantasia buongiorno?

B

- Fan.** Diluuiò ben uenga, a punto non uoleuo altri che tu, non sai tu che il uecchio piu che mai e disposto d'ha uere la tua Pandolphina ad ogni guisa; ei non parla d'altro, ogni altra cosa gli e noiosa. per mia fe che glie quasi diuenuto infano. io ho trouato pure adesso, noua inuentiua di cauargli. sai de lampanti.
- Dil.** Ben son io troppo sicuro che se tu uorrai, che glie per lasciarui del pelo assai, ma io dubito
- Fan.** Di che?
- Dil.** Che Diuolo so io tu sei troppo tristo, & uoi ogni cosa per tuo uso.
- Fan.** O tu hai torto. anzi io in questo haurei da dubitar di te, quando pure tra noi potesse nascer dubbio alcuno, perche ogni cosa ha da passar p le tue mani. ma odi di gratia, io gli ho fatto credere che tu ti contenti che egli doppo desinare se ne uenghi a casa tua, ch'ei sara aperto da Pandolphina, con patto pero di parlarle solamente, & ho finto che tu uoi ch'io mostri con esso lui che nulla non sai?
- Dil.** Benissimo.
- Fan.** Noi ne guadagnaremo per ista sera una buona cena.
- Dil.** Meglio assai, ma come uoi tu che noi facciamo, che se io gli cominciasi a dare tanta licenza, non so come sarebbe a proposto.
- Fan.** Odi pure. io uoglio che tu faccia che Pandolphina, et la massara uadino per un pezzo in qualche altro loco, & che non stiano in casa: e similmente tu non uoglio che ci stij. & uoglio ch'a me presti la chiaue della casa, & lascia poi la cura a me del resto, uoi tu altro che noi ne guadagnaremo la cena, & braua?

- io li uoglio fare una burla solenne, & a lui, & alla moglie.
- Dil.** Io farò ogni cosa, habbi cura che di casa non mi sia tolto cosa alcuna, che del resto son tuo.
- Fan.** Non dubitar di questo. ma quando hauero io la chiaue?
- Dil.** Io la ti mandaro per Argutia massara alla spicciaria del Ganimede, di dietro l'orto de frati minori: pche io conduro meco la fanciulla incamuffata, che un certo cortigiano che n'era estremamente innamorato quando io stanciai quel poco tempo a Roma: e uenuto dietro in questa terra, & mi ua cercando, & dubito forte ch'ei non me le faccia contare: che egli ha un brauo molto bestiale con esso lui, od almeno non mi rapisca la putta
- Fan.** Et perche uoi tu che ti dia? che gli hai tu fatto?
- Dil.** Che so io, io il feci stare d'alcuni presentuzzi: ma questi cortigiani sono tanti forsanti che tengono conto fin della cimatura delle uigna.
- Fan.** Deh di gratia dimmi il uero questa fanciulla e ella pulcella o pure?
- Dil.** Sopra la mia fede ch'ella e come ella nacque io me ne preuaglio nella guisa che tu poi comprendere, et non altramente, perch'io la uoglio condurre a Ragusa ch'ella si ricorda del nome del padre, & della madre, & mille altre cose, & s'io la conduco ch'ella non si dogli di me, pensa quel ch'io ne trarò.
- Fan.** In qual guisa ti capito ella alle mani?
- Dil.** Io la comprai a Costantinopoli, gia ha sete anni, & uenendomi alla uolta di Ragusa, una grandissima

fortuna ci gitto nel porto di Napoli, d'indi poi io me ne uenni a Roma: doue sono stato intratenendomi con il mezzo della fanciulla fin ch'io me ne son uenuto in questa terra, ne mai ho potuto acumular tanto ch'io m'habbi potuto imbarcare per Ragusa, pensa se la fanciulla e pulcella.

Fan *Horsu tu ne guadagnarai piu che mai, senza disturbo alcuno di tua deliberatione. mandami pure la chiave, e lascia fare a me, mi raccomando io uado in casa.*

Dil. *A Dio? o uenga il cancaro alla miseria del mondo. se non fosse questa fanciulla io mi morrei pur di fame, ne mi uarrebbe il saper contrafar ne uisi, ne lingue, ne facetic, ne motti ne argutie, ne il cancaro che mi uenga. O mondo a che sei tu uenuto, doppo che quelli che ti habitano sono diuenuti tanto auari, che anzi che dare un desinare, od una cena ad uno: non solamente si perderiano quanti piaceri un par mio puo donare: ma farebbono loro il boffone & peggio ancora. ma io mi marauiglio ch'io ueggio pure anco alcuni buffoni magrissimi, hauere alcune uenture con certi gentil huomini ch'io stupisco; eglie uero che fanno anco il Ruffiano: ma di questo chi ne sa l'arte meglio di me? che mal anno haggia la disgratia mia in questa terra infine io non ci posso hauer uentura alcuna. ci sono certi Ghini, certi Marchi Antonij, ch'hanno prese le poste, & incaparrato tutta la liberalita di Vinegia. pacienza horsu io uoglio ire in casa che apparir ueggio non so chi.*

PERIANDRO CORTIGIANO ET
STRAMAZZA BRAVO.

Stramazza fratello come io hauro ritrouato Diluuiio, che pure istamane mi fo accertato che habbita in questa terra: io uoglio ad ogni modo leuarli la fanciulla, o per forza, o per amore, che per altro non ho lasciato Roma, ne postomi a rischio di perder in questo poco tempo tutta la seruitu ch'io ho gia quattro anni fatta al Cardinale, che tu sai bene che i Signori d'hoggidi per un momento che se gli manca, & con causa legittima ancora; uogliono che si perdino quante fatiche in suo seruigio si sono mai per altro tempo fatte.

Str. *Dio mantenga felicitu, & aumenti, & prosperi questo glorioso stato delli miei signori Venetiani, che loro almeno d'un solo seruigio che fedelmente gli sia stato fatto, cosi bene si ricordino: che se quel tale uiuesse piu che Melchisedechi, sempre puo stare da gentil huomo: cosi bene lo premiano, & riconoscono alla prima. & piu anchora che doppo morte fanno che similmente gli heredi godono senza merito alcuno di sua fatica la mercede de i suoi primi parenti morti.*

Per. *Bensi sa la bonta, la giustitia, la fede, & la carita di questi illustrissimi Signori esser grandissima: & per cio Dio gli guarda, et diffende dalle uigna, et dal grafio di chi gli uuol offendere; & cesi fara sempre, che certo essi Signori sono quel meglio (io il diro con pace d'ogniuno, che si ritroui al mondo, in ogni buona, & santa operatione, & massime nella giustitia,*

Str. E pero signore Periandro, bisogna che la facciamo netta, che non deßimo nelle rethi loro. io gia non dico per me, che ad ogni modo io ho da fare o il salto del tripiedi, o una borella da bombardar: ma dico bẽ per voi che sete giouane, et che p auentura non meritate ne il laccio, ne la manarra: come quasi tutto il resto de cortigiani per essere ladri buggiardi, cinedi, & ruffiani

Per. Noi faremo in modo che le cose passaranno bene non hauer paura.

Str. Oime che mi dite voi, paura an? non mi metterebbe paura tutto l'inferno armato, credete voi ch'io sia uno de quelli, che si marauigliano de fatti d'Orlando, & de Rinaldo? anzi quando io leggo le proue che fecero gia in quelli suoi incanti, io rido che con tanti stenti occidessero un torro fatato, o che conquistassero una di quelle schiere de huomini nasciuti in un hora de denti de Dragoni, o de serpenti. credete forse ch'io tenghi gran proua quella che fece il Conte Orlando in Roncisualle? anzi mi pare ch'ei si portassi molto male, a lasciarsi fuggire dalle mani quel certo Re Marsiglione.

Per. Stramazza io so che tu sei un ualent'huomo, e pero ti conduco meco, & uoglio s'io trouo costui che tu lo chiarisca.

Str. Vedete Signor Periandro, io ho un mandritto che de tre huomini fa dui pezzi. un rouerscio poi, che dalla spalla, al fianco e fatto a sesto. una stoccata poi, che porta seco il uade impace. seruiteui di qual uolete di questi tre colpi, che tutti ui faranno presente de

l'animo di quel meschino, che noi uorrete, se bene ei fosse Marte, che fosse armato di trincee di bastioni & di muraglie.

Per. Di piattonate uoglio che tu lo serua

Str. O Dio, non parlate delle sorbole che sa dare questa fusberta. puono far fede coloro a chi e toccato prouarla, insieme con la uirtu di questo braccio, quanto sia graue un monte: che non con men grauezza cade ella adosso a chi e destinato assaggiarla. io ui giuro se Gioue faccia che questa anima muoia satia di sangue de paladini, che una uolta io donai tre bastonate ad uno che m'haueua testimoniato contra, in caso criminale, che tutti coloro che lo toccarono fecero giudicio ch'ei fosse nasciuto senza osso, cosi gli mandai in poluere cio che di duro egli hauea: e qsto e uero. e cosi Dio faccia che il manigoldo faccia presto l'officio quando il pero sara maturo.

Per. Che giuri son questi? non far questi giuri.

Str. In ogni modo signor eglie gran uergogna che un parmio non moia sopra un sotare, il morir in letto e cosa da poltrone massime facendo l'arte ch'io faccio.

Per. Horsu eglie homai un mese ch'io sono in questa terra, & ancora non ho potuto ritrouar costui, come io l'habbia ritrouato qualche cosa sara.

Str. Confessati meschino, aconcia i fatti tuoi, fa mercato del cadelletto

Per. Noi se n'andremo a desinare, ch'io poscia ho da fare un seruigio doppo desinare con una matrona, & basta ben che io non uoglio andarli. andiamo ch'io ueggio apparir non so chi.

O infelici mortali di qual cosa ui rallegrate? qual uen-
tura ui puo auenir si grande, che assicurar ui possi di
qualche felicitate in questo falace mondo? misero
me che senza ragione, & senza asprissimo mio dolo-
re, non dico horagia queste parole. qual cosa poteui
io credere, che di maggior mia felicitate potesse es-
sere, che il uedermi in un stesso tēpo tolto dal laccio,
et dalle cathene di crudo, & arrabiato Turco, et fat-
to libero & ricco, pero che chi mi compro, che fu
un mercante christiano, oltre che subito mi fece libe-
ro: anco mi lascio doppo la morte sua in duono tut-
ta la sua facultate. doueu'io credere che questo doues-
s'essere per mio maggior tormento? ahime quai giu-
ri, quale oracolome lo haurebbon fatto credere?
ahi lasso, & pur e uero, che per amore io uiuo una ui-
ta, peggior che morte assai: & mal mio grado sop-
porto affanni, & tormenti si acuti, si graui, & si no-
iosi, che inuidiar mi fanno il tempo ch'io uisi fra-
ceppi, sotto la custodia d'empio cane. O cielo perche
leuarmi dalla seruitu di Turco, per darmi poscia pri-
gione a chi di me fa maggior stratio assai? O Amore
oue riuolgitu gliocchi che fanno le tue faci, che fano
no i tuoi strali, che fanno le tue catene? perche non
scaldi, perche non punghi, perche non leghi il cuore
di questa crudele, che cosi fredda, cosi dura, & cosi
fuggace mi si dimostra? chi crederache tu sia Dio
se tanta crudelta ne lasci andare impunita? chi non
prendera baldanza di farti ogni oltraggio, sicuro di

non riceuer da te conueniente castigo? ahime che tan-
to e il bene ch'io uoglio a questa ingrata, che io nō
ardisco ancora lamentarmi con uiua uoce, temendo
che i dei di me pietosi, non odino i miei lamenti, & a
lei non faccino poscia sentire i graui colpi della giu-
stitia sua. Deh slegami Amore anzi che la doglia mi
sforza a gridar si ch'il cielo oda il suono delle
mie graui, & giuste querele. ahime non far signore,
ch'io non posso uiuer se non de l'affettione ch'io por-
to a questa crudele. o ostinato mio pensiero, dunque
non e anco impoter mio il desiar la mia salute.

DORIPPA ET OTTAVIO.

Dor. Dio ui dia pace messer Ottauio.

Ott. A me darebbe egli pace, & contento, & grandissi-
mo, se questi miseri occhi chiudesse in sempiterno
sonno.

Do. Voi sempre ui dolete, uoi sempre ui lamentate.

Ott. S'io n'ho ragione tu meglio ch'altri sai.

Dor. Sopportate patientemente, che si suol dire che il tem-
po e la paglia matura la nespola, io nō mancaro mai
di farui ogni fauore, & darui ogni aiuto in questa
impresa.

Ott. Ahime ch'io non posso piu sperar da lei pietade alcu-
na, & l'una, perche tutti quei rimedij ch'io credeti,
un tempo che ualer mi douessero, ueggio scarsi, &
uani; che la seruitu lunga, il pianto, i sospiri, che
pur sogliono hauer possanza di pungere, & infiamma-
re ogni cor d'adamantino smalto. l'altra io non posso

piu schermire questa misera, & afflitta uita da le lunghe, & graui percosse della crudelta, & dello sdegno di questa crudelissima nemica d'ogni pietate.

Dor. Per mia fede che uoi mi fate pietade, ditemi darebbeui l'animo di narrarle hora con caldissimo affetto le uostre passioni, s'io la facesti uenire alla fenestra?

Ott. Ohime se questo fai, quantunque per le altre proue ch'io n'ho fatte io sia sicuro che poco m'habbia da giouare, io ti mostraro hauerlo hauto caro assai piu che un regno.

Dor. Lasciate che se il uecchio non e in casa, od il padre suo, io uoglio ad ogni modo far tanto ch'ella se ne uenghi alla fenestra. uoi fra tanto aparecchiateui di dirle le uostre ragioni. chi sa un punto sol ui puo far beato.

Ott. Entra che il uecchio, ne il padre non e in casa, che poco ha ch'io il uidi impiazza.

Dor. Buono per uoi.

Ott. Non fuggite lagrime, non fuggite sospiri inanzi al bello idolo mio, & se la dolcezza che gliocchi prenderanno nel mirar il suo bel uolto uorra farui partire, schermiteui col ramentarli il lungo digiuno ch'eglino n'hanno sofferta, & la subita perdita che ne deono fare. state con essomeco, facciamo ancora questa per ultima proua di nostra salute. cerchiamo che i tormenti miei de quai uoi sete uerissimi testimonij scaldino il core di costei.

An. Chi e che tu mi dai tanta fretta?

Dor. Molte maschare, con una bella liurea.

Ott. Amore ui scaldi il core bellissima, & fredissima pietra?

An. Ben me lo indouinai io, Dorippa queste sono delle tue, lasciami tirare in casa.

Dor. Per mia fede che di lui non sapen'io nulla: ma che e per questo.

Ott. Eh non fuggite idolo mio, lasciate che per qualche spatio prendano allimento alla mia uita questi occhi dolenti, che fuor di uoi non ueggono cosa che grata gli sia, & inguidardone di cio udite la nuoua certa ch'io ui daro della morte mia: laquale cosi contra ogni ragione desiderate.

Dor. Ascolta cio che egli ti ragiona, che fara per questo?

Ang. Io ascoltarò quasi ch'io non dissi, io u'ho detto mille uolte che uoi lasciati d'amarmi, che me ne fate dispiacere.

Ott. Infondete in me parte della uostra durezza, se uolete ch'io lasci d'amarui che quella sola in me potrebbe far difesa contra la bellezza, & gratia uostra, si come ella in uoi fa difesa contra gli affanni, & contra i miei martiri.

Ang. Io u'ho detto mille uolte che uoi lasciate di stimularmi che mi farete gradissimo piacere. adunque se tato m'amate come dite, perche non obedirmi in questo? & piu che per tale silentio io u'ho quasi fatto sicuro

della gratia mia, laquale tanto mostrate apprezzare.

Ott. Ah uita mia uolete uoi ch'io taccia quello ond'io solo mi conosco degno del fauor uostro? che e l'affettione estrema ch'io ui porto; come potrei tenirmi giamai conoscendomi in cio meritar appo di uoi, come potrei tenirmi dico, di non gridar sempre nelle uostre orecchie, cosi non arde mongibello come arde lo mio cuore tant'acqua non ha il mare quanta ne scē de ogn'hor per uoi da gliocchi miei. tanto uento non possiede Eolo quanto e quello che in caldi, & ardenti sospiri m'escie dal petto, non e cosi saldo, il piu fondato monte del mondo, com'e salda la mia fede.

Ang. Io non credo che siano tante cose. uoi altri huomini o ho.

Ott. Infinite sono le cagioni che far ue lo deono credere.

Ang. Et quai sono?

Ott. Primieramente i meriti de l'infinita gratia, & bellezza uostra: poscia la lunga, & secreta seruitu ch'io u'ho fatta: ma piu d'ogni cosa de l'amor mio infinito ui deue assicurare i graui torti, le fiere crudeltati che usato m'hauete; che quantunque siano state si insopportabili, & si fuor di ragione, non hanno pero mai hauuto forza di scemar una scintilla del grandissimo foco ch'io porto per uoi nel petto ascoso. ahime ch'atal per uoi, a tal m'ha giunto Amore, ch'io prouo morte nel chiederui uita, conoscendo di mandarui cosa fuor di uostro contento.

Dor. O Dio a chi non farebbe egli pietate?

Ang. Chi u'ha spinto ad amarmi?

Ott. La diuina bellezza uostra.

Ang. Chi u'ha mantenutosi lungamente innamorato?

Ott. La speme di conseguire la gratia uostra.

Ang. Chi u'ha posta, & nutrita questa speme nel petto?

Ott. Il merito de l'incredibile amor ch'io ui porto.

Ang. Tiramoci dentro ch'io ueggio comparir non so chi.

Ott. Ah crudele nessun non appare, o Amore a questo modo uscirò de stenti? a questo modo trouaro il padre mio? a questo modo hauero la mercede del mio seruire? Deh se glie sordo Amore, tu morte non esser sorda uenta ti priego l'ultimo strale nel mio affocato petto. uiene ch'a me usarai grandissima pietate, se piu un momento deue nella sua durezza restar questa crudele.

A T T O S E C O N D O

P A T R I T I O , E T H O N O R I O .



O I hauete inteso il tutto, ne credo che mai intendesti la maggior disgratia: in un punto restai priuo di tre figliuoli, cioe de dui maschi, & una femina ne so (misero me, se siano ne morti, ne uiuē ne schiaui, ne turchi, ne in

qual parte, ne cosa alcuna de fatti loro.

Hon. O gran disgratia che fu la uostra. ma come si ritrouorono esser cosi tutti tre insieme?

Pat. Dirouelo una sua nutrice gli hauena condotti tutti

insieme ad uno loghetto poco poco fuor della citta di Ragusa, doue si faceua una festa a casa di una sua amica, nella quale hora, diede alla sproueduta il Corsaro iui in terra, & fra le molte personi che ne meno, ci furono anco i miei figliuoli.

Hon. Che tempo poteuono eglino hauere?

Pat. Fu nel trentaotto, che i maschi poteuono hauere l'uno chiamato Demarato; quindecim anni: & l'altro quattordici, adimandato Lucio, da un gentilhuomo Romano, che habitando in Ragusa, & che lo tenne a battefmo, che cosi gli pose nome.

Hon. La fanciulla?

Pat. La fanciulla poteua hauere cinque anni. ahime ch'io non posso ritenere le lagrime; chiamauassi questa Olimpia, di fattezze & bellezze incredibile. hor su io mi rimetto al uoler de Iddio in ogni cosa.

Hon. Questo e il migliore, & il piu sicuro rimedio che possiate hauere alle uostre disgratie, & a uostri cordogli; abbracciare internamente la uirtu della pazienza, che con quella si uince, & si stanca la fortuna, con quella si menoma il dolore, con quella si fa lieue ogni grandissimo peso, con quella cacciamo la inuidia, & la crudelta de nostri detti. ella ci rende grati tutte le sorti d'huomini, ella in estrema pouerta ci face ricchissimi. ella ci fa esser sempre lieti, sempre giocondi, non mai tristi, ne pensosi, ne separati da Dio.

Pat. Sin qui con questa sola io m'ho schermato dal fiero dolore, che certo m'haurebbe occiso. & certamente la fanciulla uostre: laquale io tengo in casa, & che gia ha uno anno che per l'amicitia nostra io tolsi per si-

gliuola, mi leua ella ancora gran parte del dolore, con la sua gentilezza, & con i suoi dolci, & honesti costumi. ma ditemi il figliuolo uostro quando farete uoi ch'io lo uegga?

Hon. Tosto ch'io sia a Verona, io credo ch'io lo ritrouaro a casa, ch'ei sara uenuto da Roma, & a uoi lo mandaro di uolo: ch'ei non sa ancor nulla de l'amicitia nostra, ne di sua sorella c'hauete in casa ne altra cosa.

Pat. Io desidero estremamente uederlo.

Hon. Ne io certamente meno desidero che lo uegiate: perche mi rendo sicuro, che uederete un giouane che ui piacera, & nei costumi, & nel ragionare assai.

Pat. Esser non puo altrimenti ch'egli non sia tale, essendo alleuato in corte.

Hon. Io ui prometto che glie di natura cosi fatto. che in quanto alle corti io per me non uorrei, che ei ne predesse costume nessuno: perche adesso non si ueggono se non certi cortigianelli, che come hanno fatto uno inchino, & una sberrettata, & detto un bascioui la mano, & uolgeteli le spalle, che non son buoni da altro. & non parlate poi come sono profontuosi, come fanno il Tulio, uogliono ragionare d'ogni cosa, & con autorita grande: & si pauoneggiano con quel nome di cortigiano, che par loro che sia un dire, huomo dotto, huomo eloquente huomo nobile huomo accorto, et non fanno che si sa, che la maggior parte di loro sono ignorantissimi, goffissimi, uilissimi, & forsanti, che stanno per la pagnota: ben che tal' hora habbino saputo tanto dir bugie, che di quelle habbino pagato un marzo uestito di ueluto, col quale uano facendo il Du-

ca ne l' hora che non si scuottono , panni , che non si scriuono lettere, & che non si sta con i falsi risi , ad ucellare per grandissimo fauore: un comandamento del padrone .

Pat. Certamente come uoi dite , al mondo sono adesso di male, & cattiu corti . ma intriamo in casa che gia quasi e passata l' hora del desinare.

Hon. Intriamo , che costoro che uengono fuor di questo uscio, mi par c' habbino desinato: uoglio dire ch'io mi credo che ne sia hora.

DILV VIO PANDOLPHINA.

E T A R G V T I A.

Dil. Andiamo pure figlia mia, ne ti dubitare di cosa alcuna, che quello ch'io t'ho promesso sempre ti sara osseruato.

Pan. Beato uoi, che io tanto sapro dire al padre mio che ben sarete beato, se fate si ch'io non riceua torto alcuno, a guisa nessuna, ne da huomo nessuno.

Arg. Voi houete pur gran paura di questi torti , mi uenga la febre se non pare con esso uoi, che gli huomi ni siano lupi.

Pan Taci poca uergogna, che sio uolesti far cio che uorresti tu .

Ar. Faresti anco quel che uorrebbe altri .

Pan. Perderei anco l' honore.

Ar. Ma ne indormo a questo honore io , se glie nasciuto per uietarci tutto quel poco di buon tempo che noi posciamo hauere.

Eh poca

Pan. Eh poca uergogna.

Ar. Eh poco senno

Pan. Quanto farestu bene a tacere.

Ar. Quanto fareste meglio uoi a far de fatti.

Pan. Tu uiuerai giouane senza honesta.

Ar. E uoi morrete uecchia piena di pentimento.

Pan. Io non uoglio esser meretrice.

Ar. Ne uolete esser felice.

Dil. Horsu andiamo Pandolphina, che quiui presso monta remo in barca. tu Argutia chiaua la porta, & portane la chiaue alla spitiaria, ch'io t'ho deto, & comanda ch'ella non sia data ad altra persona, che a Fantasia, sait u?

Ar. Così faro andate. che gran cosa di questa fraschetta che non si uuol conuertire. che per mezzo suo, s'ella uolestesse; noi hauerebimo il miglior tempo del mondo, ch'ella e bella, & di sua natura che piace forte hoggidi alli huomini, uoglio dire, che non li piacciono così quei uisi imascarati. così troppo effeminati, imbiacati, parenti del gran turco sapete donne, sulimanati uoglio dire. questo e quel donne mie care , che e cagione che non sete guardate in uiso . che uolete che gli huomini cerchino di che sapore e la biacca? il sulimato il uerzino? il bianco de l'ouo? il bianco de pignuoli? il talco calcinato? l'arzeno uiuo congelato? l'orina? il solphore? l'acqua di uite? & mille altre cose che lambicate, abbruscate, distilate, & sotterrate, per imascararui, & finalmente per guastarui insieme il uiso, i denti & anco. o s'io potessi dire senza rispetto, credete ch'io sapia quel che puo saper come

C

si dice la buona massara? & lo uoglio dire che tutti m'odino ma ecco chi mi uiene a disturbare, o questo e a punto Fantasia, per loquale porto la chiaue.

FANTASIA ET ARGVTIA.

O uiso mio pulito, e scouolato con uno scouolo Ferrarese.
io non uoleuoglia altri che tu.

Ar. Sempre sul dar burla alle pouere massare, io t'ho arecato la chiaue, che ti manda Diluuio.

Fan. Miracolo che non l'hai ingiottita

Ar. Perche ingiottita?

Fan. Perche tanto uoi altre donne ne sete golose.

Ar. Gnaffe noi ingiottiremo il ferro, che e cosi duro.

Fan. Gnaffe uoi non ingiottireste il diamante in questo caso, che e piu duro, & uelenoso.

Ar. Oime che dicitu gramo, non ne farebbe egli gomfiare il corpo essendo uelenoso.

Fan. Si che gli ne date molto uoi, di questo gomfiare il corpo.

Ar. Per mia fe si bene, io stetti gia con una uedoua c'haueua una bellissima figliuola, & ella, & la figliuola si guardauono forte di magnar le cose che fanno gomfiar il corpo. & so che molto gli piaceuono apunto quelle che haueuono tal proprietate. & piu, ch'ella n'haueua cosi gran paura, che perche gli era stato dato ad intendere che il Rauanello faceua tale effetto; stete assai tempo che mangiar non ne uolse, & se ne mangiaua la salata senza esso che e una cosa da mangiar sciocchissima.

Fan. Adesso e ella ancora in quella frenesia.

Ar. Non gia perche un medico Fiorentino, gli lo insegno a mangiare a un certo modo che onn c'era periglio di nulla, & dice che le donne del suo paese l'usano a quel modo.

Fan. In effetto sono inuentori di belle medicine costoro, ma dimmi traditor a quando mi uoi tu.

Ar. Che?

Fan. Dare.

Ar. Che cosa?

Fan. Di quello che non mi puoi dare.

Ar. Buona, s'io non posso i te lo darò.

Fan. Lasciamelo tuore, ahrubaldella tu mi basciarai pure.

Ar. Lasciami stare io gridaro alla fede, ti uenga il mal anno, mi uegna la febre ch'io uoglio ficarmi la chiaue in seno, e non te la dar piu, e andar con Dio.

Fan. O io te la torrò facilmente.

Ar. Perche.

Fan. Perche uoi altre femine non hauete forza a tenere, ne chiaue ne altro in quel loco.

Ar. Doue dunque?

Fan. Basta, io so bene che se tu la ponesi doue ella starebbe bene che Sansone non te lo torrebbè, c'hueua cosi grã forza.

Ar. O tu straparli mo troppo: io t'ho bene inteso si, et mi uoglio partire corocciata: piglia la chiaue che positu hauerla sempre appiccata al naso.

Fan. Damela che non positu mai hauerla apicata tu in nesun loco.

Ar. Piglia.

Fan. Toccamì la mano facciamo la pace, non saitù che si suol dire che la chiaue mena pace?

Ar. Vate impicca.

Fan. Tu fuggi, tu fuggi. questa giottarella s'è corucciata perche io ho detto ch'ella possi uiuere ogn'hor senza chiaue: che non e già poca biastema contra una donna: ch'hāno le femine sempre mille cose secrete da tenir chiauate, & oltre cio fanno anco tal' hora fare delle chiaue contraffatte alle casse, & ai forcieri de suoi mariti, & ne rubano quel che par loro, che il po uero huomo non se n'accorgie. Oime mi sento acceso di questa traditorella estremamente, hora ch'io ho la chiaue in mano, certo l'amore credo che uolontier: s'al berga nelle chiaui. a me pare di sentirlo con i strali, & con il foco in questa ch'io tengo in mano. hor su io uoglio andare dalla padrona ch'io so che in ordine m'aspetta: et far che hor hora ella se ne uadi a casa di Diluuiò, che il uecchio suo marito non stara molto andarui anch'egli credendo ritrouarui Pandolphina & già deue essere in ordine, che per questo non desina in casa. & ella ci andara ad aspettar Periandro: che ancora lui, ci ha da ire uestito alla galeotta. o uederemo un poco come la passara. io entro ch'io ueggio non so chi uenir fuor di questo uscio.

R V S P A

Cancaro mancaua altro in casa, che questo uiso di faueta di questo Veronese per farmi fare staffette da corriero. hora ch'eisi uuol partire bisogna ch'io gli

uadi a tuore mille baie, che egli ha comprate? per Dio ch'io uoglio tornare alla uilla, che e manco fatica assai il zappare, lo arrare & il seminare, che non e seruire questi quasi ch'io non dissi bestie. guarda doue il diauolo m'ha condotto a seruire un Raguseo. ch'io non credo che al mondo sia così fatta gente: ma chi e costei che escie fuora di questo uscio io uoglio ascoltare cio che la dice. che mi pare ch'ella uenghi borbottando.

LEONORA MATRONA SOLA.

O sia lodato amore. se questo traditorazzo uerra iome ne pigliaro pure un gran pezzo di spasso. O Amore perche non fai ch'egli senti almeno delle cento parti, una per me del foco ch'io sento per lui. & ho senti to già un mese ch'egli in questa terra? Deh insegna mi signore l'arte che insegnasti a lui, cioe di legarlo in perpetua fiamma: si come egli lego me il giorno che me lo mostrasti. infondi tanta uirtu ne gliocchi miei, che basti per ferirle quel core di Diamante. ahime che tanto e l'amore ch'io gli porto, che un seruo di un Raguseo che si chiama Ruspa, & che gli somiglia assai, mi dona infinito piacere ogn' hora ch'io lo ueggio, & quasi ho mille fiate hauuto uoglia far come dice la canzone, chi non puo battere il cauallo, batti la sella. & se piu egli staua a rendermi si benigno, io so bene che il seruo trouaua la sua uentura: ch'io me lo hauerei intratenuto con qualche scudarello, come fanno molte altre: & so che egli sarebbe

stato mutolo sempre di questo, per paura. horsu io uoglio aprire questo uscio, che qui il mio bene deue uenire uestito con una schiauina alla galeotta; come m'ha detto Fantasia c'ha menato la trama, o chi mi uedesse cosi uestita da massara che direbbe? ma il tutto faccio per non esser conosciuta. infine amore fa fare infinite cose che non si fariano. horsu io entro, & uoglio chiuder la porta, ch'io so che egli battera, che d'ogni cosa e benissimo auisato.

R V S P A S O L O .

Cancaro alla uilla, cancaro a uillani, cancaro al zappare, ma non gia al piantare, perche io uoglio pur piantare l'orto di questa madonna. qualche scudarello an? O uentura grande. o Ruspa seitu Ruspa? se io son Ruspa io son pur con la gran uentura, alla coda. se anco io non son Ruspa, io ho pur hauuto anco una gran uentura a disrusparmi, ma io son pur Ruspa, che so ben che altro che Ruspa non e seruo del Raguseo, ne altri che Ruspa non ha nome Ruspa, ne altro che Ruspa si somiglia ad un certo forastiero che aspetta costei; che da molti altri me e gia stato mille uolte detto. io non uoglio gia perder questa uentura. io andaro quiui presso da un mio amico telaruolo ch'io so che mi seruirà di un bernusso, & cosi con quello intorno farò uestito alla galeotta: che nel resto i miei panni saranno perfettissimi, & farò tanto presto che egli non ci uerra prima di me. ma sarebbe egli mai costui che ne uien di qua, non per Dio

che egli non e uestito alla galeotta horsu io uado per el bernusso.

F I S S O N I O S O L O I N C O G N I T O .

O Zuccarino mio dolce, o Mitridate mio saporoso o Balsamo mio aromatico io ti parlaro pure hoggi piacendo a Cupido. horsu io uoglio battere che qualch'uno non mi uenisse a disturbare tic toc tac.

L E O N O R A E T F I S S O N I O

Leo. Chi batte?

Fis. Chi e la?

Leo. Chi e la?

Fis. Leonora?

Leo. Fissonio.

Fis. In questo habito in questa casa?

Leo. In questo habito a questa porta?

Fis. Moglie?

Leo. Marito.

Fis. Dond'è la tema di boni matrimonij?

Leo. Dou'è la conscientia di lasciarmi sola da cagna.

Fis. Parti questo loco honesto per ti adultera che sei?

Leo. Ah reo e tristo huomo. e questo il merito della fedemia? e questo il guidardone del honore ch'io t'ho sempre offeruato? che sia maledetta quella porca c'ha uoglia di seruar ne fede, ne castita a marito uecchio. scelerato io non son fatta come le altre non? che credi tu trouar nelle altrui piu che nella tua femina? che non rispondo assassino? tu non credeui ch'io douessi sapere le tue fraudi, non? lascia ch'io ti uoglio render pane per fuggaccia, & uoglioti far uedere

ch'io ne sapro quãto te: che ti uēga la febre creditu che costei ti uogli bene per il tuo bel uiso? per i tuoi soldi sciocconazzo: mirate che sesto da portar cappia, & beretta con penacchio, & spada al lato . parti che'l sia tirato in arco? parti che egli habbia del muschio attorno . io so che in quattro anni ch'io son tua moglie, che ancora una sol uolta non mi uenisti a cãto profumato, hor tu sai bē di mille odori, soauis, onde a presso di mei puti di sudor di piedi, et di mille altre carogne, ma stanne sicuro ch'io te ne pagarò . questo e il pensiero ch'egli ha di maritar sua figliuola, ch'a spetti ch'io la mariti io? certo io l'amo bene assai piu che tu non fai, ben ch'io le sia matregna. ma questi carichi non si conuengono a me.

Fis. Taci uita mia non far rumore.

Leo. Io uorrei potermi far sentir per fino al cielo, ancor hai ardimento di parlare? perche uoitu bene a costei? dillo cagnazzo .

Fis. Che so io tu mi uolgi sempre la schena.

Leo. O ti uenga il malanno uecchio bauoso, e che creditu che facciano le altre an? o che scusa: ueditu costui che uien di qua? egli e un mio parente che habitaua in Soria, che pur hieri dismōtò di naue. q̄sto ho fatto uenire qui perche ei ueda la compagnia che tu mi fai, che bene ho saputo fin stamattina i tuoi ordini si. Venite cugino che oltre che lo uedete in fatto, io uoglio che intriati in casa & aprirui di piu gran secreti de i portamenti di questo rubaldo.

Fis. Questo e mio cusino? Cusino siate il ben dismontato di naue, il ben uenuto, & dio ui salue.

Ru. Salue.

Leo. Non lo ascoltate, non gli rispondete cugino: ch'ei ui dirà tante bugie che u'assordira. intrate in casa ch'io uoglio serrarlo di fuora, perche egli non ce interrompa i nostri ragionamenti. uanne uecchio matto a por giu que panni, che farrai meglio assai, che tu sembri uno asino uestito da papagallo intrate. cugino.

F I S S O N I O S O L O .

Oime non si puo gia fare una cosa che subito la non si sappi, che diauolo haura fatto auisata costei di questa mia impresa? in effetto ella e cosi gran donna da bene come sia in questa terra, & io faccio male a farle torto: ma io non posso fare altro, che io son cosi innamorato ch'io abbruscio piu che una fornace. o che donna da bene, o che santa, o che Lucretia o che Iudit con quanto amore ella m'ha ripreso, con quanto tremore perch'io mi rimanga di questo amore. ma io non so chi sia questo suo cugino? pure ei m'ha aspetto d'huomo galante, ancora che cosi uestito egli paia un facchino, egli non si deue per la fretta del uenire costi, ancora hauer potuto fare altri uestimenti, io uado a por giu questi panni, con presuposto pero di tentare altra uia per godermi la mia dolce Pandolphina. ch'io non ne posso uiuer senza.

F O R T V N I O E T F A N T A S I A .

For. Fantasia bisogna che gli prouediamo tu uedi che d'ho

ra in hora ella sta per partorire, & pure ancora non ci habbiamo pensato.

Fan. Quando il tutto m'acarra, & che altro non ci uaglia noi la conduremo con qualche strattagemma a partorir fuor di casa. la matregna che lo sa ne fara di grande aiuto.

For. Fantasia pensa bene, che quantunque io sia stato uenduto, schiauo a Fissonio, io non sono pero ne uillano ne discortese: & sai che doppo la morte del uecchio, egli mi lascia del suo tato ch'io potro benissimo remunerarti.

Fan. Non ui pigliate fastidio alcuno, che ad ogni cosa troueremo rimedio. stemmo pur al'erta quando le uerrano le doglie, & lasciate poscia fare a me.

For. O quanta pietade mi uiene della fanciulla: ma dimmi di gratia che hai tu pensato che noi facciamo.

Fan. Quando il tutto mancarà, faremo che la matregna dira che la fanciulla è spiritata, gonfia per hauere lo spirito nel corpo, & non dirà bugia; & faremo sì che fingendo ella di uolerla far scongiurare, la condura con essa ad uno monastero di monache: per fin ch'ella partorisca, ma bisogna aspettar che le uengano le doglie, perche la cosa sia così subita che il uecchio non se ne possi guastar. io poscia hauero un meso che del tutto m'auisara. & secondo il tempo si gouerneremo.

For. Questa è buona pensata, pur che il uecchio ci stia.

Fan. Io lo farò star in maggior cosa, & già l'ho fatto stare

For. Io so il tutto che me l'hai ragionato, ma nelle cose d'amore egli pazzo come tutti gli altri amanti, il che

non auerrà così in questo caso.

Fan. Sì bene, lasciate il carico a me: attendete solamente a confortar la fanciulla, del resto non ui pigliate fastidio. uoi parlaste bene con la comare del tutto e sì?

For. Io le parlai & fin hora del opra & del silentio suo l'ho sì bene incapparata che in questa parte io non ho da temere di cosa alcuna.

Fan. Sta benissimo ogni cosa, andiamo tosto di gratia.

For. Andiamo.

Fan. Ma io ritornaro in casa, che in ogni modo io non ho che far nulla.

For. Io me n'andro a dare una uolta sola.

R V S P A S O L O.

Chi mi puo tenere ch'io non sia gentilhuomo? chi uorra dire ch'io nol sia mentira per la gola. o pietre, o sassi, o sterpi, o fiumi gridate tutti la mia uentura star piu con lo Raguseo an? andar piu alla uilla an? o quant ne saranno di questi arlotti che per uedermi uestito da uillano, non crederanno & non pensaranno la mia uentura? adesso io comprendo che nelle città ci deono essere di molti serui che deono godere il paradiso con le patrone loro, cancaro come fin qui io ne son stato in errore. io credeti già per lo passato, che le donne, massime queste così un poco indorate, non guardassero altri che certi, che per hauer un uestito di ueluto, una catherella, od un qualche Rubono od un paio di scarpette di ueluto, uanno facendo il Carlo. & che gli ode loro, hanno a sdegno le Regine, le Signore, & le gentildonne. & spes

so bugiardamente si uantano d'hauerne al suo comando di quelle, che non gli degnarebbono suoi marzi sguattari, et portano sempre infasciato il quasi ch'io non dissi: hora io son ben chiaro, che anchora i pari miei godono il mondo. io me le son dimostrato, et le ho raccontato il tutto, & come io udi cio ch'ella ragionaua, & come io non uolli perdere questa uentura. ond'ella m'ha tenuto per saggio huomo, & m'ha fatto mille carezze, & anco qualche presentello: & promessomi mille cose. io non le mancaro di nulla. ma io uoglio andare a por giu il bernusso, & a portare alquante cose del Veronese a casa del mio padrone, che forse io non gli ne portaro piu troppe uolte.

LEONORA SOLA.



CHE astutia di rubaldo. parti ch'egli sia stato ardito? certamente costui non nacque mai per essere uillano, ne per seruire altrui. o quanti cene sono, che per pouerta sono sforzati ad uenire serui di tali che non sarebbero degni d'esser seruitori loro. io poi ch'io conosco che glie huomo saggio & accorto: tutto lo amore ch'io haueua a Periandro ho riuolto in lui perch'io l'ho ritrouato huomo di buono naturale, & m'ha fatto uedere, & toccare con mano, che gli e maschio. uoglio dire: ch'egli sa suo conto benissimo, & che non ha del uillano altro che il nome. infine io gli ho preso un grande amore, & giusta mia forza, non gli mancarò mai. ma io non uoglio, però farne motto nessuno a Fantasia: ma solamente dirli di Fissonio, & ueder s'ei ne sa nulla, di questo caso cosi grande; & anco auisarlo, che Periandro non ce stato, come ei m'haueua accertato per parte sua, & mostrarmi per questo forte adirato con esso Periandro: facendouista ch'ei mi sia caduta in disgratia, et com'adadogli che piu non gli parli da parte mia ne apena lo guardi. ma eccolo aputo Peridrosio uoglio intrare in casa ch'io non uorrei ch'ei mi conoscesse, & uedesse in questo habito.

Per. Questa deue esser la porta, che m'è stato detto che egli stancia in questa contrata, & che la casa doue egli habita, ha tre lune dipinte nelle mura. picchia un poco di gratia.

Str. Che picchare, lasciate che con uno pugnoio batterò le porte a terra, se le fusser ben di Diamante.

Per. Non Stramazza. io uoglio ueder se glie in casa, & dimandarli la fanciulla prima, ch'ei mi promesse a Roma: & per laquale io gli donai di molti presenti. & uoglio ancora offerirgli assai, perch'ei me la doni senza contrasto. quando poi questo non ci uaglia lo tratteremmo secondo il merito.

Str. Perche con tante seconde signor Periandro? non credete che con un guardo solo io li farò raccomandar l'anima a Dio? non che darui la fanciulla? lasciatemi far come fece Sansone, gittar con un calcio questa casa a terra, & far che la maggior pietra che in essa sia, uoli per fino in Franza.

Per. Non diauolo che tu occideresti la fanciulla.

Str. Questo è cagione ch'io non ui faccio ueder questa proua.

Per. Piccha di gratia. ma perche ne sfodri la spada?

Str. Io uoglio alciare il battitore con essa, perche io non son sicuro toccandolo con mano, di non far cader la porta.

Per. Horsu lascia ch'io farò questo seruigio. tich toch tach.

Str. Costui non risponde.

Per. Non ci dee esser nessuno, io tornaro a battere tich toch tach.

Str. Volete ch'io gli faccia il seruiggio?

Per. Come tu uoi.

Str. O pouera casa. taff. taff. taff. marauiglia. questa è una forte casa ch'io non la posso gittare a terra alle tre, doue non trouai mai bastione che alle due non andasse giu. ma questo manigoldo che ci habita, deue haer qualche oglio di cresima; qualche incantatione, che la diffende, qualche ossa di morto, ma s'io lo ritrouo quanti morti sono morti dal uecchio Adamo in qua, non lo potriano diffendere dalle mie mani.

Per. Horsu andiamo che non ci deue essere persona.

Str. Casa casa tu hai detto il pater nostro di san Giuliano ma ditemi signor mio, che huomo è costui potta de Langrauiio.

Per. Egli è un certo poltrone, grasso, grosso, e grande come tu.

Str. Voi uedrete di bello se noi lo ritrouiamo, ch'io uoglio far uedere a l'Acquila che si trouara uno Animale che uolarà piu alto che lei.

Per. Horsu andiamo che noi lo ritrouaremo pur troppo tosto per lui.

F A N T A S I A S O L O .

Ha ha ha io creppo delle risa, io ho creduto creppare quando la padrona m'a raccontato il tutto. o come sarebbe ella ita bene se Periandro ci fosse ito, & gli hauesse trouati tutta dua su le uillanie. horsu io m'ho pensato di farne una piu bella, & con piu mio utile

a questo buffalo. o cancaro s'ella riesce, che guadagno. ma eccolo a punto l'augello cornuto.

F I S S O N I O E T F A N T A S I A.

Fis. Bene uenga messere tu mi hai seruito nel persutto. io non uoglio dir gambetto.

Fan. Perche? che ce di nuouo?

Fis. Tu fai con tanta secretezza un seruigio, che prima lo fanno i morti che i uiui.

Fan. Che e intrauenuto? io mi faccio la croce.

Fis. Leonora e uenuta, anzi e ita prima di me; a casa di Diluio, ne so come ella ci si sia intrata: ne s'ella habbia parlato con Pandolphina, ne altro. ma so bene che quando io mi credeti essere aperto, & raccolto da Pandolphina: ch'io fui rampognato & rabuffato da questo diauolo.

Fan. Che diauolo gli lo hauera detto. ma uoi stesso non sapendo come, l'hauerete fatto noto a tutto il mondo, & per questo non mi uoglio piu impacciare con esso uoi, & gia haueuo parlato di una cosa che senza dubbio ui hauerebbe tratto d'ogni laberinto: ma io non uoglio perche uoi.

Fis. Non ti corucciare di gratia: ma cerca di aitarmi che beato tu, che di mia moglie poco ne faccio stima ne ch'ella lo sappi, ne altro.

Fan. Certamente in questo caso io non uoglio piu impacciarmi. io son uostro seruitore, & ui seruiro in ogni altra cosa: ma in questo.

Fis. Horsu sciocco, dimmi di gratia c'hai tu pensato per aitarmi?

aitarmi.

Fan. Si che uoi l'andate poi predicando.

Fis. Tu sei pazzo. horsu ragiona.

Fan. Io ue lo uoglio pero dire, ch'io uoglio che in ogni cosa uoi conosciate, c'hauete il si fedel seruo, come sia in questa terra; & il cosi amoreuole, & desideroso del bene del padrone.

Fis. Così ti uoglio.

Fan. Io ho parlato con uno strione, che fara ch'ella da sua posta ui uerra dietro.

Fis. Che i storioni parlano?

Fan. A proposto io dico uno incantatore.

Fis. Chi e questo cantore?

Fan. O Diom'aiti io dico un negromante.

Fis. Che diauolo ragioni, anch'io ho negro il manto.

Fan. Voi non la uolete intendere un mago; uno di questi che per forza di spiriti, di diauoli fanno che le donne uogliono bene.

Fis. Ancho per forza de scuti si fa uoler bene.

Fan. Si si, se uoi uolete ispendere la meta del uostro lasciate far a me.

Fis. Non non attendiamo pure a costui.

Fan. Ei non uole ne premio, ne dinaro alcuno fin ch'egli non ha fatta l'opera: ma uole solamente che uoi andiate in persona a quello sagrato della chiesa che e piu presso alla casa della diua; che sara santa nouella, & che pigliate un poco della terra che sia apresso una sepoltura, che di quella ne uol fare una imagine, impastata con lealta di schiauo, con conscienza di mercante, con uergogna di sfratato, con uerita di

Greco, con uanto di Spagnuolo, con honesta di meretrice, & poscia: con questa fare uno incanto che beato uoi, ma bisogna che uoi stesso ne andate a pigliar la terra.

Fis. Cancaro questo non faro io.

Fan. Perche?

Fis. Perche io non uorrei spiritarmi.

Fan. O uoi dite bene. ma anch'io, ho molto bene pensato a questo: & dimandandone a lo incantatore ei m'ha detto che per manco periglio uoi gli douete andar uestito con uno rubbone, & una collana al collo, che paia che siate uno Principe.

Fis. Perche cosi?

Fan. Perche il Diauolo non fa male a Principe nessuno mentre che uiue.

Fis. Perche cagione?

Fan. Perche molti di loro non credono che ci sia ne Diauolo ne inferno; & percio lui non se gli uuol dimostrare: ma lasciarli nel suo errore per hauerli poi col corpo, & con l'anima: che forse s'ei gli dimostrasse che ci fosse, cangiariano uita, costume, & gouerno: on d'egli poscia non haurebbe parte ne fatti loro.

Fis. Questo faro uolontieri: ma a che hora uoitu ch'io uadi? io andaro a casa di uno amico mio, & faro dar mi il tutto.

Fan. Benissimo. uoi ci potrete andar fra un poco che gia comincia a uenir sera, & mai nessuno passa per quel sagrato, per esser nel loco dou'egli e. e poi uederete miracolo di quel ch'io u'ho detto.

Fis. Horsu io uado adesso, che mille anni mi pare di ritro

uarmi in braccio la mia dolce Pandolphina.

Fan. Horsu non perdetes tempo. fra pocho pocho potrete andar che sara a punto sera.

Fis. Così faro a dio? io torno indietro, & uado per el rubbone, & per la collana.

Fan. Portatela grossa che tanto piu gran prencipe sembrarete. O cancaro che burla m'e souenuta da fare a questo sciocco. o Dio doue potro ritrouare Diluio. o miracolo stupendo eccolo a punto, la cosa non puo riuscir se non benissimo. che diauolo ragiona egli fra se.

D I L U V I O S O L C .

Quando partorirò io questa fame, che gia tanti anni ha ch'io porto in corpo? e possibile ch'io non mi deggia mai satiare? non faro io un giorno tante carezze a qualche uno che mi dara un pasto solene? o Dio questa mattina sono stato nella cucina del hosto dalle due spade, ch'io mi credo hauer ingiottito un mare di sputo, a gola di un grasso fasano, & d'un paio di pernice ch'io ho ueduto nello spiedo. o che odore menaua quello salamme uestito; ch'io uidi portare in tauola alla camera del anzolo, tagliate in larghe, & sottile fettes; sopra quel petto di uittellina. che diro di quel nombolo, di quelle bragirole minutamente tagliate, & morbideate nello istesso grasso, & nel succo di melaranze? o che occhio io feci a quel uecchio, & grasso capone, che ben mostraua allo aspetto esser sempre uissuto senza fastidio nessuno, cosi era egli largo, & giallo sopra il Groppone, che diro poi.

Diluuio che ragioni che borbotti:

Dil. O Fantasia adesso m'ero soleuato alla contemplatione di non so che galantarie, ch'io ho uedute alla hostaria dale due spade.

Fan. Soleuati pure a contemplare quello ch'io hora ti dirò, che importa altro che chiacchiare.

Dil. Chi ce di nouo? ben che facesti? oue haitu la mia chiaue.

Fan. Eccola. quel che e seguito un'altra uolta ti racconterò: attendi pure hora a quel che dir ti uoglio, sai tu ch'io ho tramato una cosa con il uecchio che se tu uorrai noi ne guadagnaremo per ualuta di piu di cinquanta scuti?

Dil. Volesselo Gioue.

Fan. Odi pure; io ho fatto credere al mio padrone hauer ritrouato un negromante, che gli fara hauer per forza d'incanto la tua Pandolphina; & gli ho dato ad intendere, che glie bisogno che lui stesso uadi per un poco di terra, nel sagrato di santa nouella, per far nõ so che imagine, ei ci andara fra poco, uestito con un rubone, & con una collana grossa d'oro al collo, perche cosi gli ho intestato che fara ben fatto che uadi, per alcuni rispetti ch'io ti ragionarò poi.

Dil. Ben che mi comandi c'ho io da fare?

Fan. Tu hai da uestirti, ch'io m'ho cosi pensato; con quel tuo habito da diauolo; & nasconderti, che tosto fara hora, & come egli comparisce sopra il sagrato, farli paura, & pigliarli il rubbone, & la collana, ch'ei pauuroso, di gratia te lascerà, che glie pusillanimo

fatto come lo spauento.

Dil. O Astutia di solenne furbo. o come bene hai pensato io la ueggo reuscita, lascia la cura a me, procura pure ch'egli ci uenghi, ne dubitar nel resto.

Fan. Egli ci uerra, et a quest' hora deue essere in ordine, che gia e quasi sera: pero non perder tempo uanne in casa tua, & uestiti l'habito, che ogni cosa passara benissimo.

Dil. Io uado senza indugio, & subito mi trouarò al loco designato.

Fan. Anch'io uado per un'altro seruigio, ch'io ueggio comparer non so che facchino cõ alcune tattare in mano.

Dil. Vanne ch'io ti seruirò.

R V S P A S O L O.

O Russa auenturato, o Russa nasciuto (come si dice) con la cuffietta in capo, eccomi un'altra uentura capitata tra piedi. io ho udito cio che costoro hanno diuisato fra loro di quel uecchio, di ql rubbone, di quella catena & di quel diauolo; io mi delibero d'hauer, senza mia colpa, anch'io parte di questo furto. & credo che la mi reuscira. io uoglio andare in casa a por giu queste cosette, & pigliaro licenza dal padrone per un mio seruigio, & faro quel c'ho pensato, io entro. chie costui che uien de qua? o glie quel Fortunio che era gia secondo che si dice schiauo.

F O R T V N I O S O L O.

Ahime in quanto trauaglio mi trouo. o Amore chi cie

co, & fanciullo ti dipinse non errò già di nulla. tu pur a guisa di cieco m'hai fatto comettere cosa, ch' a pena fanciullo all' hora tolto dal latte haurebbe commesso: misero me se Fissonio s'accorge (che periglio grande ne porto) che la figliuola sia grauida: laquale d' hora in hora aspetta le doglie. ahime che non solamente perderò (& con grandissima mia cagione) cio che esso Fissonio per testamento m'ha lasciato: ma egli (& mi si conuerrà) mi farà por imprigione, & forse anco per giustitia dar la morte. ma uoleffelo il cielo ch'io la douessi riceuere doppiamente, & che la fanciulla restasse libera, & assolta d' ogni danno, & d' ogni dishonore. o padre mio oue seitu hora? questa non e già la uia di ritrouarti, se morto non sei tu ben me piangi per morto, ch'io lo so. ah che io ne porto bene grandissimo periglio, horsu io uoglio intrare in casa, per consolar la giouane: laquale parimente della mia uista conforto prende, com'io della sua faccio.

O T T A V I O S O L O.

O come spesso, et con quanta mia passione mi guida Amore, al loco oue io senza alcuna difesa fare fui preso, & lagato. O dolci, & amate fenestre ou'è il mio sole? perche non lo mi mostrate, con quella lieta faccia che lo mi mostraste il giorno ch'io per sempre poi uederlo turbato, & nubiloso, mi lasciat tanto penetrar dentro il calor dei Raggi suoi, ch'io n'arsi, & hora piu che mai n'ardo, & abruscio? Deh dite

le tal' hora, ah ingrata e disleale, perche non ti cale de suoi dolori, se con gliocchi, & con gliatti gli promettesti pace, et mercede d' ogni sua fatica, il giorno ch'egli uulnerare si lascio il core di mille ferite, da toi begliocchi, della qual cosa noi testimoni fummo? disponeteui a parlarle che il cielo uinto da i preghi, & dalle passioni mie ui daran uoce: si come io sicuro sono, che i pianti ei miei sospiri, u'hanno dato pietate: ben che questa ingrata, piu fredda assai, & piu dura che uoi non sete; non si sia punto smossa giamai. O Gioue io ben a te riuolgerei il prego mio, onde porgeste pietate per me nel core di questa cruda; ma sicuro son io che non mi esaudiresti, & ragione hauresti non hauend'io te, com'io douea, adorato: ma si bene fatto mio Idolo, & Nume costei, che si pasce sol de gli affanni, & delle lagrime mie.

D I L V V I O V E S T I T O D A D I A V O L O S O L O.

Io credo ueramente che questa burla reuscira, & con grandissimo mio utile. o come Fantasia e sciocco, s'egli si crede ch'io gli uogli dar nulla di quello ch'io inuolarò a questo uecchio pazzo. subito uoglio poscia far uela alla uolta di Ragusa, che ritrouando il padre della fanciulla, son io certo di bruscarne di molti scuti horsu io uado a nascondermi, fin che sia tempo di mostrarmi nel sagrato. oime io sento aprire uno uscio io fuggo ch'io non uorrei che nessuno mi uedesse, ben che si potria anco credere ch'io fossi uno inmascara=

D i i i i

to, essendo a punto hora il carnalesiale.

R V S P A S O L O

Io ho tolto licenza per tutto hoggi dal padrone, il quale me l'ha data uolontieri, e tãto piu ch'ei nõ cena in casa ne lui ne l'amico suo. ho Dio come la uoglio bene colorire se costoro farãno cio che eglino hãno ordinato fra loro. la cosa passara bene, io mi uoglio quinci oltre intratenire, fin che sia hora ch'io cõparisca, & poscia mi uoglio seruire benissimo di questo sacco ch'io porto.

P E R I A N D R O S O L O.

Quando Iddio ha uoluto io mi sono pur leuato questo brauo dalle spalle. o che poltrone com'egli occideua gli huomini a migliaia, & poi s'ha lasciato pigliare per debiti da dui birazzini marzi, hor su hora ch'io so doue sta questo Diluuiio, bisogna ch'io facci opera per trouarlo, & ueder cio che dice. io uoglio pur battere un'altra uolta tic tac toc. Infine ei non ce, hor su domani poi io lo ritrouaro. O Amore qual cosa non poi tu fare? chi puo resistere alle tue fiamme? chi puo trouar riparo contra i tuoi Dardi? qual giaccio? qual durezza? ah! come a ciechi gli huomini, come gli nuoli ogni raggione, come le fai sempre il suo peggio seguire, come gli fai parere utile il dãno, dolce l'amaro, come li auezzi tosto a soffrire il morso del tuo freno, misero me ch'io ben conosco hauer

contra ogni ragione, & operato contra l'honor & util mio, a seguir costei. deh non mi fosse cosi aperto, & chiaro ne il danno mio, ne l'errore ch'io faccio; ch'io non soffrirei gia dolore ne de l'uno, ne de l'altro fin che io non ne sentissi la pena: ma lasso me ch'io conosco & l'uno, & l'altro, & gia ueggio, & sento el male, che me ne dee auenire: ne percio posso rimediarui: anzi odio, & abborrisco ogni pensiero che dentro me ne ragiona. hor su io non posso altro. o se mio padre lo sapesse. hor su io uoglio ire, che qui al piu tardi ritornarò, ch'io ne uoglio ad ogni modo ueder il fine.

F I S S O N I O S O L O T R A V E S T I T O.

Certo questo portar de rubboni e un gentil portare; o come io deggio campeggiar bene con questa collana, et con questa berretta. o Veluti, o collane, quanti ne fate apparer signori gentili, & gentilhuomini, che sono asini da basto, & peggio ancora. in effetto la robba hoggidi fa mille effetti mostruosi: ma Amore che fa egli? maggiori miracoli assai. o a quante guise mi son io hoggi uestito? & tutto per cagione d'Amore. hor su questo e il loco doue io debbo pigliar la terra. io pigliarò di questa che e intorno a questa sepoltura.

D I L V V I O V E S T I T O D A D I A V O L O
E T F I S S O N I O.

Gnaffe gnaffe.

Fis. Ah! ah!, in nomine croce, per L'arca di Noe, uade re=

tro Sattanas.

Dil. V u u off off.

Fis. Piglia anco la cathena, se non basta il rubbone.

Dil. Guaff guaff.

Fis. O San Cipriano. o mala Biscia uade in inferno.

Dil. Vanne pure oue tu uoi hora che lasciato m'hai il rubbone, & la collana. sia lodato Giove ch'io hauro tanto ch'io potro andarne al uiaggio di Ragusa, & ritrouare il padre di Pandolphina, dal quale son certo hauere gran quantita di scuti, & essere riconosciuto benissimo. questa cathena deue pesar meglio di uenticinque Ducati, questa berretta similmente non ne dee ualer manco de dieci, il rubbone anco uenderò qualche cosa: ma fuor di questa terra, pero chi non uorrei ch'ei fosse conosciuto. o cancaro questa è stata solenne, o che seruo rubaldo o che seruo tristo in effetto pochi serui si trouino, che non siano o Ruffiani, o ladri, o traditoria i lor padroni, & se ne deurebbe, per fitto, impicare dieci al giorno senza processo alcuno. ma chi è costui che ua con tanta fretta.

R V S P A E T D I L V V I O.

Rus. O pouero meschino, sopra la fede mia che s'io lo uedessi iol'auisarei, o disgratiato. non puo fare che non lo piglino: sono assai e lui è solo, lo impicaranno certo, che il caso è troppo disconzo.

Dil. Che diauolo parla costui? mi da male augurio. uoglio chiamarlo. o la tu non odio la.

Rus. Mi marauiglio, che stiano tanto a comparere. o Dio lo

pot ess'io uedere, ch'io cercarei di farlo fuggire: ma in effetto non ci sarebbe ordine, che hanno circondato ogni strada questi birri.

Dil. O Giove che sarà questo? o la? tu non odi o fratello? o facchino?

Rus. Chi chiama per Dio che glie costui, fuggi fratello.

Dil. Perche.

Rus. Ma tu non potresti anco fuggire, pero che mouendoti di costui, tu daresti meglio nella rete.

Dil. Che cosa ragioni.

Rus. Oime sono piu di trenta que manigoldi.

Dil. Dillo horamai.

Rus. O Dio che uia ci sarebbe di nasconderti?

Dil. Che sarà?

Rus. Per quel ch'io ueggio, tu sei colui di cui gridando si ua lamentando un uecchio in giuppone, che gli hai tolto uno rubone, una berretta, & una collana: & ua dicendo che le stato il Diauolo, & per tua mala sorte, ha incontrato i birri: i quali s'hanno pensato, & detto che glie stato un mariuolo, & non un diauolo & hanno circondato tutte le strade, et aspettano che tu uscisca di qui, che ti uogliono menar prigione, ne da parte nussuna te ne puo gire, che tu non dia ne le mani loro: pero c'hanno prese tutte le poste & son parecchi.

Dil. Sappi fratello ch'io son quel io.

Rus. Questo negar non poi.

Dil. Horsu in effetto il pero è matturo.

Rus. O meschino tu mi fai pietate.

Dil. Deh fratello per amor di Dio aitami, troua uia di

A T T O

scāparmi dalle mani di questi birri, ch'io ti faro un presente che ti contentarai.

Ruf. Fratello io non so come gouernarmi.

Dil. Anch'io ho tanta paura, ch'io non so pensar uia nessuna.

Ruf. O per Dio ch'io n'ho pensata una, sai tu che sara ben fatto? che tu entra in questo sacco, nelquale nasconderò anco il rubbone, la berretta, & la collana: & po scia uedero di gittarmiti sopra le spalle, & cosi ti trarò di quinci, che sembrara che tu sia una somma, a questo modo scamparai la mala uentura.

Dil. Ohime fratello non tardiamo piu, che mi pare hauer costor alle spalle, seruimi fedelmente che beato tu.

Ruf. Non dubitar di questo, entra nel sacco che glie ben così grande ch'ei ti coprirà tutto.

Dil. Io entro: ma meglio sara ch'io mi distendi, che meglio mi ui potrai cacciare.

Ruf. Si si. distendi bene le gambe, o cosi, horsu aspetta. o mariuolo io ti lego dentro, che il furto uoglio per me non so se tu lo sappia. sta pur nel sacco fin ch'io toro che sara quando la pasqua uerra in Giouedi.

A T T O Q V A R T O

D I L V V I O S O L O V S C E N D O
D E L S A C C O .



O sia lodato Gioue, pur tanto mi son dimenato, e tanto ho fatto, ch'io ho rotto questi legami che teneuono chiu so il sacco. per quanto io posso conoscere questa e stata inuentiu di quel tristo di Fantasia, ne altramente puo essere. ne ci erano altramente ne birri, ne periglio alcuno. questo haura egli fatto per hauer tutto il bottino da se solo: ma s'io lo douessi palesare a Fissonio, o ch'io ne uoglio la mia parte, o che anch'egli non lo godera. ma parti che questo facchino l'habbia fatta con gratia? O Dio egli gridaua, & fingeua tanta compassione, che quasi piu mi doleua del dolore ch'ei simulaua portarne per pietate di me, che del danno che auenire me ne poteua. non si sarebbe ella fatta a Salomone? ueder uenire uno, & saper meglio ogni cosa che io medesimo. in effetto la burla e stata solenne, & fatta con grandissimo giudicio: ne huomo del mondo l'haurebbe schiuata. o che burla da comedia, et chi la uolesse biasimare, o dire ch'ella non fosse degna d'esserui posta: haurebbe. del goffo, & dello ignorante. ma io m'aparecchio di farne anch'io una a questo tristo, che non

sara di manco ualore. io uoglio andare a casa, & spogliarmi questo habito, et poscia faro cosa che non piacerà a tutti: & faro uedere, a chi cercara di farla a me, & in fatti & in parole: ch'io son huomo per rendergliela doppia, similmente & in fatti, et in parole.

F I S S O N I O S O L O .

Misero me quante ne soffrisco per amore. oime ancora mi tremano le budella per la paura. eglie pur uero che i diauoli uanno attorno. ma peggio ce ch'io ho lasciato il rubbone, la berretta, & la collana: & conuerra ch'io paghi ogni cosa, che ogni cosa ho tolto impresto da un mio amico: ma deggio anco andare a questo modo in giuppone a casa? per mia fe non farò, che se per sorte Leonora mi uedesse non mancherebbe rumore infinito di nuouo in casa. io ritornerò adunque indietro, & mi farò accomodare di un'altra uesta, da un'altro mio amico, fin ch'io torni a casa: per non dare altra sospettione di me alla moglie.

F A N T A S I A S O L O .

Io non so cio c'haura fatto Diluuiio. o se la cosa e ita bene come quasi esser non puo altrimenti che bottino hauremmo fatto. ma ecco Fortunio ch'escie di casa tutto sbigottito & maninconico che ci ua che qualche cosa ce di nuouo.

F O R T U N I O E T F A N T A S I A .

O Fantasia noi siamo rouinati, Flauia grida quasi ad al-

ta uoce.

Fan. Le sariano forse uenute le doglie?

For. Così e; che rimedio? ch'habbiamo a fare?

Fan. Voi hauete a stare in ceruello, & confirmare sempre con il uecchio quello ch'io gli dirò. adesso io entraro in casa & parsuadero madonna Leonora che per manco errore la conduchi per barca dalla comare: & iui la tenghi fin ch'ella partorisca.

For. Et quando il uecchio uerrà, & non trouara la figlia: laqual e tutto il suo bene, la sua anima che diraitu?

Fan. Io uedero di fargli credere quel ch'io ui dissi, cioe ch'ella sia spiritata, & che la madonna l'habbia condotta ad un monastero a farla scongiurare.

For. Questo sara difficile.

Fan. Noi prouaremo: non mancate uoi di trouar Lilla cestaruolo uostro, & mandarmelo a dire subito ch'ella hauera partorito: perch'io sappia come gouernarmi: non perdiamo piu tempo ch'io uado in casa a far che subito si uadi dalla comare, in ogni modo ella e quiui presso casa.

For. Vanne ch'io faro il tutto et prego Iddio che ci aiuti. o mortali de quai cose douete uoi godere? di quai u'allegrate? con quai u'assicurate? misero me qual uentura poteu'io con ragion credere ch'ame potesse auenire maggiore che l'essere ueduto a questo huomo da bene di Fissonio; che cosi debbe giustamente dire, per i beneficij da lui riceuuti, che non solamente come schiauo non m'ha mai tenuto: ma come proprio figliuolo nodrito, aricchito, & costumato; & io non come empio, & perfido schiauo uerso lui mi sono

portato, ma si bene come crudelissimo assassino', ma Amore che troppo puo, il tutto m'ha fatto fare: ne fra tanto periglio cōsente ancora ch'io pigli fugga, si come ei non ha consentito ch'io giamai mi sia mosso a inuestigare cosa nessuna del padre mio. ma ecco Lilla ch'io non hauro cagione di andarlo cercando per dare auiso a Fantasia.

LILLA ET FORTVNIO.

Li. Messer Fortunio comandate qualche cosa.

For. Oue ne uai tu Lilla? onde auiene che tu sei cosi rosso? uien con esso meco sin qui presso.

Lil. Volontieri patron mirate che bella fante.

For. Camina camina.

A R G V T I A.

Oime misera me che degg'io fare? o Diliuio che dirai quãdo tu saperai cio e che successo? o misera la mia uita certo egli m'occidera, & non uorra credere ch'io non ne sia stata consapeuole. o Pandolphina due sei, chi mi t'ha tolta? o Dio che homai non saremo sicuri in alcun loco, se in Vinegia doue la giustitia tiene il suo maggior seggio, non s'ha paura a rapire una donna per forza, & condurla uia. io ne menaua la fanciulla a casa. che cosi ordinato m'haueua Diluio: & per strada incontrassi uno, che promettendole menarla al padre suo: me la tolse dalle mani. ne mi ualse= rone gridi, ne minaccie. oime che dira Diluio, che credea

credea cauarne de molti scuti. io uoglio battere poi che pur e forza ch'io gli doni questa mala noua tic tac.

DILVUIO ET ARGVTIA.

Dil. Oue e la fanciulla?

Ar. Oime lassa

Dil. Che piangi? che e intrauenuto?

Ar. Oime intriamo in casa chio ue lo dirò.

D O R I P P A S O L A

In effetto chi uuol dipingere l'inconstãtia, la uolubilita dipinga una femina; che non errarà punto. Angeli ca pur hora non uoleua sentire nominare Ottauiio, che hora non pensa in altro che in fargli ogni piacere. doppo ch'egli le ha parlato ella e diuenuta tutta sua; & non solamente pronta ad hauer pieta di lui: ma dogliosa a morte delle passioni che egli per lo adietro ha per lei sofferte. e ueramente egli e giouane che merita. O come gli sta bene la lingua in bocca, come bene ei dice le sue ragioni: come pietosamente ei racconta i suoi dolori. certamente ch'ei mi faceua uscir le lagrime. quanto e bella cosa il saper raggionar bene. o di quanto honore, o di quanto utile alle uolte. o Gioue fa ch'io me le incappi ne piedi, ch'io gli ho da dar la miglior noua del mondo. stasera il padrone ned il padre suo non cenano in casa & la fanciulla si contenta ch'ei le parlesse

casa, con piu comodita & doue poco dianzi non uoleua sentirne trar motto: hora me ne prega caldisimamente. ma io per honestar la cosa diro hauerle predicato tanto nel capo, chella ha cio consentito. ec=colo apunto per mia fede. uoglio salutarlo Dio ui dia pace signor mio dolce.

O T T A V I O E T D O R I P P A .

O Dorippa e a te cio che desideri.

Dor. Poco haurebbe egli che fare, che di poca cosa mi contentarei io, che certamente io non son fatta in questo come le altre femine, che mai si trouano satie di cosa di questo mondo.

Ott. Come sta bene la tua padrona? che parla? che pensa? che ragiona? che dice di me?

Dor. Ella e una ingrata lasciatela con quasi ch'io non dissi il mal anno.

Ott. Non gli impreccar male, che tu m'occidi.

Dor. Queste donne cosi crudele non stanno bene al mondo che fossero tutte minuta polue al uento.

Ott. Adunque ella piu che mai e disposta ch'io mi moia? o fato crudele a che mi serbi piu? non seitu ancor satio delle mie pene? perche non consenti ch'io moia?

Dor. Chiudete la bocca, non ui dolete che uoi m'occidete: e toccatemi la mano, ch'io u'arrecco la miglior noua che mai udisti ne che mai desiderareste udire. sapiate ch'io ho tanto fatto, tanto predicato, tanto pianto per amor uostro, ch'io ho persuaduto ad Angelica, et ho ottenuto: che uoi stasera che il padrone, ned il pa

dre non mangiano in casa, che uoi ueniate dentro in casa a parlarle.

Ott. Eh rubalda tu ti burli di me.

Dor. Credetelo quanto ogni altra cosa.

Ott. O se questo fosse.

Dor. Per lo amore ch'io ui porto che cosi e: uoi lo uedrete. stasera come sara bene oscurato la notte; che sara tosto; uoi ne uerrete, & fischiando ui raschiarete, che allora se il padrone sara uscito, uoi sarete aperto.

Ott. O Dorippa se io non hebbi mai cosa di tanto mio desiderio, ne tu operasti mai cosa con tanto tuo utile, stane sicura.

Dor. Io uoglio ritornare in dietro, che solamente per trouarui me ne sono uscita di casa, con scusa di andar quiui presso dal fruttaruolo io mi ui raccomandando non mancate.

O T T A V I O S O L O .

O Dei e uero quello ch'io hodi to. o pure dormo, & mi sogno tanta felicitate? Deh se glie sogno, fate ch'io dorma eternamente, ne mi leuate la mente gia mai da cosi dolce errore. o felicissimo Ottauio che dirai tu al tuo bel Nume, alla tua Dea? quai saranno le prime parole? con quai acenti le dimostrari il contento che tu prenderai d'esserle inanzi? con quai lagrime, con quai sospiri le pene che sopporti essendole lontano? con quale effetto l'amore inestimabile che le porti? ma piu con qual forza soffrirai il diuino splendore de i suoi begliocchi? l'armonia delle dolcissime

sue parole? il perfetto contento che dona a chiunque e degno mirarlo il suo bel uolto? O orecchie mie hora e il tempo che dimostrate la fortezza del senso uostro, nel soffrire il diuinissimo cōto della dolcissima uoce, di q̄sta celeste serena. uoi occhi miei hora potrete raguagliare il core delle ferite, ch'egli hebbe per uoi che faceste la uia allo strale, che uscì da gli occhi di questo Angelico basalisco. adolcitegli in parte le piaghe mirando fiso il uostro sole: state immobili, non battete, non ui chiudete mai, che troppo uale un momento di così dolce uista: oltre che pur sapete con quante amare lagrime l'habbiamo comprata.

P A T R I T I O E T H O N O R I O.

Pa. Noi se n'andaremo uoltegiando la terra un poco, fin che uerrà l'hora della cena.

Hon. Sara ben fatto. domani poi uedremo di uedere se sarà possibile questo magno, & mirabile Arsenale: ilquale mai ho hauuto gratia di uedere.

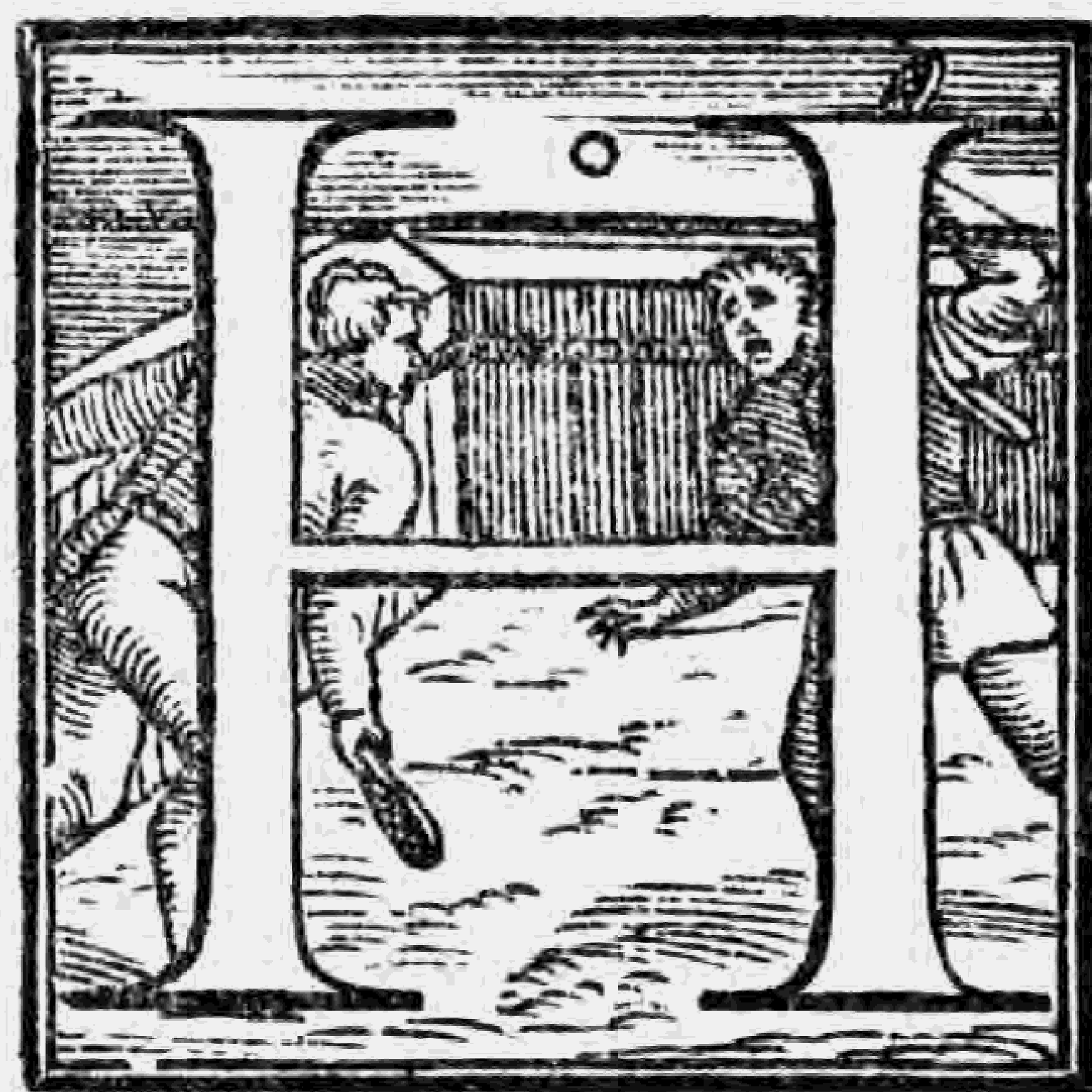
Pat. Voi uederete una delle marauigliose cose, che ui potiate imaginare. uederete con quanto ordine, con quanta sauezza, ui si lauorino ogni sorte di legni marittimi. con che facilita; come poi egli e fornito dauantaggio di tutte quelle monitioni che si conuengono ad ogni cosa, & per ogni bisogno. ci uedrete ancora una infinità di psone, posti chi ad uno, & chi ad un'altro esercizio; fra i quali potreste cauarne fuori duecento huomini d'intelletto mirabilissimi, & chi in una, & chi in un'altra professione.

Ho. Certamente io mi delibero di non partirmi di Vinegia, fin ch'io non habbi fatto ogni opera per uederlo

Pa. Non dubitate che glie tanta la benignità di questi Illustrissimi Signori, che non s'ha fatica nessuna a ottenere ogni seruigio, & ogni piacer da loro: così Iddio li prosperi, & felicitati in ogni sua attione, & confonda chi ha altro animo & altro uolere.

ATTO QUINTO

OTTAVIO ET DORIPPA.



OMAI E oscurato l'aere,
io uoglio fare il segno che
mi impuose Dorippa, che
mi pare ogni momento uno
anno ch'io ueggia il mio
paradiso. fis fis.

Sete uoi messer Ottauio.

Si rimedio di miei dolori.

Dor.

Ott.

Dor. Guattate di gratia se alcuno passa per strada.

Ott. Io non ueggio comparer alcuno.

Dor. Si pure: ma intrate tosto, che il padrone non e in casa.

Ott. O casa felice io entro.

FISSONIO SOLO.

Eglie pur uero, che lo Amore & l'ira fanno piu d'ogni altra cosa, apparir gli huomini pazzi & stolti, a qual semplicita, a qual parola, che di salute gli ragiona; non presta fede uno innamorato? ma ecco Fantasia; doue ne ua egli a questa hora? Fantasia oua ne uai tu.

FANTASIA ET FISSONIO

Padrone io ero uenuto nella strada, che mi pareua

Q V I N T O.

36

hauer udito uno gridar salata: & ne uoleuo comprare per cena, che io mi sono scordato di pigliarla sta mane.

Fis. E stato nessuno a cercarmi? che si fa in casa? che dice Leonora di quella cosa sai?

Fan. Ella non e in casa, ne la fanciulla, ch'ella l'ha condotta seco ad un monastero.

Fis. A uno monastero a quest' hora? e perche a un monastero, che e forse tempo di confessarsi hora?

Fan. Io ui diro padrone, la fanciulla come sapete tutto di si lamenta, & par che quasi ella sia diuenuta pazza: noi habbiamo quasi mezzo pensato ch'ella sia spiritata, & pero la padrona s'e rissolta di menarla a far scongiurare.

Fis. Che spiritata? che scongiurare? ah scelerato hora m'aueggio che tu sei la ruuina di casa mia, & a qual monastero sono elleno andate?

Fan. Alla uigna.

Fis. Io ne cauarò il marzo stanne sicuro, piglia questa uesta e questa berretta, e dammi i tuoi uestimenti. ch'io uoglio andarne a uedere il tutto cosi trauestito. oime come tardi mi sono io aueduto delle tue tristitie: ma Amore m'ha sempre tenuto chiuso gliocchi.

Fan. Fate come ui piace ma auertite pure che in quelle bande ci stanno di molti mali huomini, & che di notte fanno di molti mali.

Fis. Non ti uenga tanta compassione della uita mia non, aitami a uestirmi.

Fan. Sara stretto a uoi questo mio uestito.

Fis. Vanne in casa, ch'io uoglio chiuder l'uscio di fuori,

E iiii

ch'io non son sicuro di qualche tua noua malitia, s'io ti lascio in libertate.

Fan. Per mia fede ch' anch'io lo chiudero di drento, che forsi non potrete uenire a uostra uoglia.

F I S S O N I O S O L O C O N I P A N N I D I
F A N T A S I A .

O miseria. o infelicità non conosciuta, il tenir serui in casa. ueramente quanto piu l'huomo ne nutrisce, & se ne uede intorno; tanto piu egli stesso procaccia, & uede il suo male. dal giorno in fuori che gli da qualche presente, ti uorriano ueder impiccato, sempre macchinano contra l'honor del padrone, & della sua brigata. e quanti contra la uita? sono pure innumerabili gli effempij c'habbiamo inanzi gli occhi di quelli serui, che con le proprie mani hanno occisi i loro padroni: dai quali haueuono riceuuti comodi, & honori infiniti: ma qual tradimento? qual sceleratezza si comette hoggidi, ho mai si comesse, che non ci hauessero mani simili persone? con quai mezzi si puo ella piu sicuramente tentare? & piu facilmente condurre ad effetto?

L I L L A C E S T A R V O L O E T
F I S S O N I O .

Lil. Apri l'uscio Balsarina.
Ch'io ti porto una fassina.

O Fantasia tu m'ha scurtata la strada, a te mi man-

da messer Fortumo.

Fis. Costui m'ha colto in iscambio, io uoglio udir cio che ei mi dice.

Lil. Potta mo respondi, messer Fortumo.

Fis. Fortunio uuol dire.

Lil. O Vilan trauestito tu uoi star sul tirato è com.

Fis. Horsuragiona.

Lil. Messer Fortumo te manda questa scritta piglia ma prima porgimi un marchetto.

Fis. Oime lasso, questo e lo spirito an? uien con effomeco sin qui a casa, ch'io ti pagarò.

Lil. Va pur inanzi, che Diauolo fai tu? tu hai chiauata la patrona in casa credo io. o bella tu hai dischiauato & hora non puoi intrare.

Fis. Io gittarò le porte a terra. tic tac toc tac.

F A N T A S I A A L L A F I N E S T R A V E S T I
T O C O N I P A N N I D I F I S S O N I O ,
F I S S O N I O E T L I L L A .

Fan. Chi batte, che Diauolo picchi cosi forte a sino, che uoi tu battere le porte a terra?

Fis. Ahi scelerato ancor hai ardimento dirmi uillania?

Fan. Ah forfante tu mangi il mio pane, & hai ardimento tu di strapacciarmi a questo modo?

Fis. Che lettera e questa che m'ha portata costui? che ti scriue quel altro giotto di Fortunio che Flauia ha fatto uno maschio? questo e lo spirito ch'ella hauea nel corpo an?

Fan. Che lettera? che maschio? che spirito, tu ben mi pa-

- re ch'habbi lo spirito nel corpo, o che sei imbroccato.*
Lil. Che diauolo state a gridar fra uoi? Fantasia damme un marchetto e lasciami andare.
Fis. E non mi romper il capo ancor tu
Lil. Ben cancaro, tu mi pari hauer della bestia, pagammi ch'io uoglio esser pagato, non so se tu lo creda.
Fis. Apri rubaldo.
Fan. Vanne prima a disbriccarti, ch'io non uoglio imbroccare chi in casa mia.
Fis. Ah sassinio, chi sei tu che questa e casa tua?
Fan. Fissonio.
Fis. Et io che sono.
Fan. Vno seruo imbroccato, ch'io non uoglio piu che mi cacchi in casa.
Lil. O diauolo questa e bella ha ha ha.
Fan. Di tu cestaruolo, che ti par che sia il padrone di questa casa? che ti pare che sia Fantasia?
Lil. O cancaro uoi uolete la baia, uoi sete il padrone e costui e Fantasia.

CAPITAN MOLECCA CON I BIRRI

- Mol.** Che rumore si fa in questa contrata an?
Lil. Cancaro io uado e non uoglio piu marchetto a dio.
Fis. Capitano uenite uenite, addio ui manda a punto.
Mol. Che comandi Fantasia?
Fis. Io non son Fantasia, io son Fissonio, non mi conoscete?
Fan. Si bene egli e Fantasia, pigliatelo ch'ei m'ha rubato mille cose, e hora se ne fuggiua.
Mol. Rampegon piglia, Gramegna, Zampin, Monaro, su

- presto forfanti legate costui.*
Fan. Legatelo stretto ch'egli ha una forza grandissima.
Fis. Che diauolo fate? capitano non mi conoscete? io sono assassinato da questo traditore.
Mol. Che assassinato, o messer Fissonio perdonatemi ch'io non u'haueua conosciuto con questi panni: uoi somigliate tutto il uostro seruo, slegatelo presto.

F O R T V N I O F I S S O N I O
E T M O L E C C A.

- For.** O padrone mio dolce, pche ui legano costoro? lasciate ch'io ui donarò aiuto.
Fis. Ah traditore schiauo assassino: meritauo io questo date? Capitano per prima date delle mani adosso a costui.
Mol. Fatto e. sta saldo, pon giu quella spada; rendite su poltroni c'haueate paura di uno solo.
For. O padrone.
Fis. Ah perfido, ben si suol dire che mai si trouò schiauo fedele. misero me ch'io mi credeti pure un tempo, con i benefitij poter uincer una perfida natura, che lettera e questa che tu hai mandata a Fantasia?
For. Deh padrone udite quello ch'io ui uoglio narrare, prima che altra deliberatione facciate di me. eglie uero che tutto quello che per la lettera haueate potuto comprendere; io ho comesso. ma sappiate che uoi non ne douete in tutto esser malcontento, pero che io non sono come forse ui pensate ne figliuolo di cane, ne di Turco.

Pa. Io dirò una sola parola in casa & poscia se n'andremo a cena. ma che fanno qui questi zaffi? chie costui che ne menano prigionie?

Hon. Intendiamo di gratia.

Pat. Messer Fissonio che e intrauenuto? che fate in questo habito.

F I S S O N I O P A T R I T I O E T
F O R T V N I O .

Fis. Ahime misero ch'io son stato assassinato.

Pat. Chi è dite di gratia?

Fis. Questo schiauo traditore, al quale ho fatto tanti beneficij, in ricompensa di cio, a me ha tolto l'honore. ma egli ne haura la pena, s'io douessi spendere tutto il mio.

For. Eh padrone qualche scintilla di pietate, ch'Amore dinanzi al cui uolere, non e continenza che resisti: m'ha fatto forza. & siate certo che se con uostra figliuola io ho comesso errore, iol'ho anco prima sposata. & non sono pero cosi mal nasciuto, ne di cosi uil padre, che in qualche parte non ue ne degiate contentare, quando saperete il tutto.

Fis. Ah scelerato chi sei? ragiona.

For. Io sono un bersaglio de colpi di fortuna, posso dire; che di dodeci, o tredici anni cominciai da lei ad esser percosso: pero che di quella etate, io fui rubato al padre mio, insieme con un'altro fratello, & una sorella: ben che di loro cosa alcuna non sappi hora.

Pat. O Gioue pietoso, che cosa odo? come e il tuo nome figliuolo.

For. Io mi chiamo Fortunio, doppo ch'io fui uenduto da un mercante a questo gentilhuomo: ma prima mi chiamauo Lucio, che cosi un gentilhuomo Romano, che mi tenne a battesimo mi puose nome?

Pat. Ti ricorda della patria? o del padre?

For. La mia patria e Ragusa, il padre mio si dimandaua Patritio.

Pat. Ah figliuolo mio dolcissimo, ben son io chiarissimo ho mai che tu sei il mio dilettoissimo figliuolo, che mi fosti rubbato.

Fis. O se questo fosse, quanta allegrezza quanto mio contento.

Pat. Abbracciami. messer Fissonio questi è mio figliuolo. lasciatelo Capitano.

Mol. Io farò uolontieri. lasciate questo gentilhuomo.

For. O padre mio dolcissimo, come attempo Iddio m'ha concesso uederui: cosi potess'io ueder gli altri miei fratelli, de quali non sonoua nessuna: però che doppo tre giorni della presa nostra, fummo separati ne mai ci uedessimo.

Fis. O figliuolo, poi ch'io ueggio il tutto esser stato uolontà de Iddio, accio che tu ritrouassi il padre tuo: quella che tu ami, & che per tua legittima sposa t'hailetta; quella tale ti sarà con dote di tutta la facultà mia confirmata basciami figliuolo mio abbracciamosi messer patritio mio honorando.

Fan. Adesso padrone io aprirò l'uscio. e perdonatemi ui prego, ch'ogni cosa ho fatto a buon fine. & ulti-

mamente non ci uedendo ordine alcuno, uoleuo fingere il matto, per liberarmi s'io poteuo da l'ira uostra.

Fis. Ogni cosa ti sia perdonato: ma uanne di uolo a dar questa buona nuoua a Flauia & a Leonora: & prepara ch'elleno sene uenghino a casa: ma chi e costui che di qua ne uiene con questa massaretta?

D I L U U I O E T A R G U T I A,
S O P R A G I V N T I.

Dil. Misero me che mi uale hauer usato tanta diligenza, & appresso hauerne patito tanto: per uoler serbare la castitate a questa fanciulla? sperando hauerne poi dal padre la mercede? se in un subito la fortuna mi priua & di lei, & di speranza di rihauerla mai piu? questi non puo esser stato altri che Periandro.

Ar. O grami mai noi, che uogliamo piu far della nostra uita?

Fis. Diluuiio che pianghi? che gridi?

Dil. O messer Fissonio io mi lamento che mi e stata furata Pandolphina? misero me ch'io haueuo designato condurla intatta al padre suo a Ragusa: pero ch'ella si ricorda benissimo del nome, ond'io n'hauerei cauto di molti scuti.

Fis. Questa messer Patritio e una fanciulla della uostra terra, che costui comperò schiava di picciola etate, a Costantinopoli.

Pat. Oime ch'io mi sento per entro le uene bollire il sangue, Deh ditemi huomo da bene come ha nome que

sta fanciulla & ditemi anco il nome del padre poi ch'ella se ne ricorda.

Dil. Il nome della fanciulla gentil'huomo, era Olimpia. ben ch'io la chiami Pandolphina per uno christiano che si chiamaua Pandolpho dal quale la comprai.

Pat. O miracolo stupendo, & il padre.

Hon. O Gioue eterno, chi si fida nella tua bonta non perisce giamai.

Dil. Il nome del padre e per quanto ella dice, è Patritio, & la madre cassandra.

Pat. Ahime ch'io non posso tolerare l'allegrezza. questa e la dolce mia figliuola, che insieme con i maschi furata mi fue, ma dou'è ella? misero ch'io non la ueggo?

Dil. O Signor mio dolce, uoi sete il padre della fanciulla?

Fis. Eccola eccola, ch'io ben la conosco da lunghi, eccola. machie questo forastiero che la conduce?

Dil. Questa e deffa, e queste e uno certo Periandro cortigiano che fortemente a Roma n'era inuaghito. & è quello che glie nascosamente uenuto dietro, & l'ha per forza tolta ad Argutia.

Hon. O Dio, che casi son questi? sapiate che quest'e mio figliuolo che e con esso lei.

P E R I A N D R O E T P A N D O L P H I N A
A G G I V N T I.

Per. Non dubitate di nulla, ch'io ui conduro al padre uostro cosi ben, & cosi salua quanto altri.

- Pan. Per amor di Dio siaui raccomandata la mia honestà?
- Hon. Periandro? a questo modo si serue il padrone an? a questo modo si spende il tempo in honoreuole fatiche, per lasciar di se qualche fama al mondo an?
- Per. O padre con quanta mia uergogna ui miro. chi haurebbe mai creduto uederui in questa terra? sappiate ch' Amore m'ha guidato come gli e piaciuto. habbate compassione alla giouenezza: laquale e il proprio obietto delle lasciuezze, & delle uanitati.
- Pat. O figliuola mia dolce, io pur troppo ti conosco, & se non ad altro al segno che tu hai sopra la ciglia destra; con ilquale nascesti. abbracciami figlia mia.
- Pan. Chi sete uoi, che uolete ch'io u'abbracci?
- Pat. Il tuo sin qui infelicissimo padre, che di piu d'un Mare di pianto, t'ha mille uolte fatto l'esequie.
- Pan. Voi sete messer Patritio?
- Pat. Si figlia mia abbracciami. o figlia dolce.
- Pan. O padre da me tanto desiderato.
- Fis. Figlia abbraccia questo giouane, che e tuo fratello, & e mio Zenero, o che cherubino.
- For. O sorella dolce.
- Pat. Voi periandro, sappiate che sete figliuolo del maggior amico ch'io m'habbi al mondo. pero questa mia unica figliuola a me piu carache la uita, uoglio che sia uostra sposa.
- Hon. Figlio mio io ti perdono ogni colpa, abbraccia questi che e tuo cognato. sappi che questo gentilhuomo per l'amore grande ch'ei mi porta, conoscendo ch'io ero carico di figliuoli s'ha presa per sua figlia Angelica tua sorella, & halla in casa.

Ottauio

O T T A V I O A G G I U N T O .

- Ott. O caso grande. o cieli benigni. o Gioue onnipotente. non piu Ottauio sotto ilqual nome sono sin hora uisfuto; io sono Demarato figliuolo di messer Patritio Ortica da Ragusa. o padre mio dolce che diraitu quando tu uedrai uiuo, & libero il tuo dolce figliuolo? il quale so ben io che per morto dei mille fiate hauer pianto, & sospirato. io non mi posso tenere ch'io uoglio ire oue egli cena, & mostrarmeli, & far mi conoscere. ma che fanno tante genti in strada? o gentilhuomini di gratia ditemi oue e la casa di messer Zenophonte dalla Mandola.
- Hon. Hauete udito cio c'ha ragionato questo giouane perche figliuolo?
- Ott. Ahime perche an? io non posso stare ch'io non lo narri ad ogniuno; tanta e l'allegrezza ch'io ne sento. sappiate ch'io sono stato di molti anni schiauo de turchi, & finalmente uno mercante cristiano mi comprò, & non solamente mi fece libero: ma mi lascio giungendo a morte herrede uniuersale d'ogni suo hauere, con le qual faculta, che erano la maggior parte gioie: io me ne uenni a Vinegia, con animo di andarmene a Ragusa a ritrouar mio padre; ma Amore, qui m'incatenò & fece schiauo di una gentilissima fanciulla, & talmente della costei bellezza m'accese, che la ricordanza del padre poco si diffese. alla fine io ho ottenuto modo per uia d'una massara, ch'io sono intrato in casa de l'amata, con laquale ragionando di diuerse cose, son uenuto in cognitione questa

F

esser figlia adottiva del padre mio. & così l'ho sposata, & hora me ne uado di uolo a cercarlo. ah padre perche ui nascondete? ecco il uostro Demarato io sono il uostro figliuolo.

Pat. O figlio o figlio, e uero ch'io ti ueggia inanzi la morte? o figliuolo basciami. & abbraccia questo che e tuo fratello, e questa tua sorella, e questo che e tuo cognato doppiamente. e questo gentilhuomo che e padre di tua moglie; e questo altro che e padre della moglie di tuo fratello.

Hon. O Dei qual caso stupendo si puo aguagliare a questo.

Fis. O cosa incredibile.

Pat. O allegrezza insopportabile.

Dil. Oime son io uiuo? o pur son io morto? sogno? o ueggio? o che faccio?

Pat. Sapiate huomo da bene, che non hauerete perdute le vostre fatiche: ch'io farò sì che tutti sarete contenti.

FANTASIA RITORNATO.

Contenti, contenti, intrate padrone con la compagnia insieme, che la barca tosto giungerà alla riuà, con la fanciulla; che non ha un male al mondo: & insieme Madonna Leonora, & il fanciullino partorito che sembra uno Angioletto. & uoi gentilissimi spettatori, non aspettate altrimenti di ueder Flauia, che per il parto ella è così un poco ma-

le come si dice (in assetto) l'altra ella non e senza grandissima uergogna, d'hauer senza licenza, & senza saputa di suo padre; preso marito. ancora che le cose siano passate benissimo. non accusate di poco animo, che sapete bene che il proprio delle donne, è il uergognarsi doppo il fatto. così Dio uolesse ch'elle si uergognassero inanzi, che conoscerbbono gli huomini molto meglio i loro figliuoli che spesso non fanno. ben che io son sicurissimo, che pochi sono quelli che s'ingannano: & spetialmente in queste parti; per lo ualore, & la continenza, & honesta; con laquale nascono queste uirtuose Matrone: per lo cui mezzo, Iddio ci fa degni di tanti, & si ualorosi spiriti: come tutto Di con stupore, & marauiglia d'ogni uno si ueggono fiorire in questa magnanima, felice, & da esso Iddio sommamente gradita alma Vinegia. felicissimo albergo di pace, di giustitia, & di caritate. Voi haueate adunque inteso le cagioni ond'essa fanciulla (se nome di fanciulla merita chi ha fatto figliuoli) come de molte so io che non l'hanno percio perduto) non puo, ne uole comparere. ma io u'assicuro bene, che alle sue nozze, quando che sia che si facciano; uoi tutti sarete inuitati. doue non solamente potra chi ha desiderio di uederla: satiare la uista del uolto suo: ma ancora a sua posta toccarle la mano, ballare, & ragionare con essa. che ella e cortesissima giouane: come grandissima arra n'haueate da quella liberalita, che ella ha usata a For-

A T T O

tunio: del quale borasi ritroua moglie. piacciaui adunque darne il segno, che piacciuto ui sia, che i suoi trauagli habbino hauuto cosi lieto, & in aspettato fine. & se ci fosse qualch'un'altro a cui similmente qualche figliuola hauesse fatto torto, & non fosse cosi lietamente successo; non uogli quel tale per inuidia, chiamarla ne meretrice, ne con altro nome biasimeuole: ma studiasi un'altra uolta di castigar meglio le sue, se puo che; spendera meglio il tempo: il quale e tutto perduto mentre egli lo consuma per dishonorare questa poueretta. essendo chiaro, & manifesto, che egli parla per inuidia, & mal uolere; & non per zelo ne de l'honore, ne del bene altrui. oltre che non e lecito, che chi non sa se nõ gire al fondo; insegni ad altri a star sopra de l'acqua. io temerei anco che qualche bufone, si uollesse intraporre fra le lodi di questa fanciulla: ma io non so con che uiso potranno cio fare, hauendo eglino sempre dame (che custode ne sono) hauuto honore & benefitij. eglie ben uero, che queste tale sorti di persone, sono le piu' sfacciate generationi, & le piu' ingrante che siano al mondo: ma questo che mi deuria di lor far temere: sara anco quello che mi diffendera: che per esser conosciuti per quali iogli ho chiamati, non arriuaranno le lor parole con fede nessuna, a gli orrecchie di nessuno c'habbia giudicio.

I L L I N E .

R E G I S T R O .

A B C D E F .

Tutti sono quaderni eccetto F che e duerno.

Con Priuilegio.

IN VINEGIA APPRESSO

GABRIEL GIOLITO

DE FERKARI

M D X L I X .

Gli Errori scorsi nella stampa si rimettino al giudicio di chi legge.



371045

